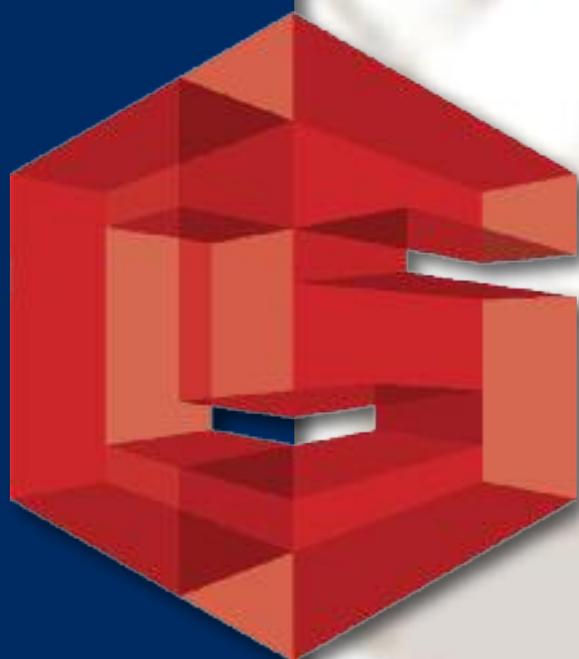


NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



OTTOBRE 2015

- 3** **In primo piano**
Professioni tecniche più unite
Più ingegneri, ma cala il volume d'affari
Gli stati generali dell'ingegneria a Venezia
La crisi tiene lontani i giovani
Per gli ingegneri 23mila assunzioni previste nel 2015
Competenze adeguate per modernizzare la Pa
Gli ingegneri premiano giovani e menti creative
Ingegneri, più occupazione, ma "forse è soltanto un rimbalzo"
Caccia aperta a ventimila ingegneri
Niente albo per gli ingegneri che lavorano nella Pa
Cni, strade in sicurezza
- 14** **Stp e Società di ingegneria**
Più trasparenza sulle società di ingegneria
Professionisti, la società è mini
Per le società di ingegneria spunta il mini condono
- 17** **Jobs Act Autonomi**
Arriva il Jobs Act degli autonomi
Cantiere aperto per le tutele degli autonomi
Una schiera di 800mila lavoratori con 8,6 miliardi di contributi
Il fisco cambia per 150milUpartite Iva
Risorse per il lavoro autonomo
Partite Iva, la riforma
Paradiso fiscale per i minimi
Il lavoro autonomo verso lo statuto
- 28** **Professionisti**
Sempre più costosa la pensione dei lavoratori autonomi
Professioni volano per lo sviluppo
Minimi, sale il tetto per i ricavi
Fondi Ue ai professionisti
Professionisti, redditi in calo del 50%
- 34** **Anac**
Dall'Anac stop ai bandi che condizionano i pagamenti
Riforma per rilanciare il sistema-appalti
- 37** **Appalti pubblici**
Appalti, dimezzati i grandi lavori
Dossier cantieri, non c'è più tempo
Cantieri fermi tra burocrati e trucchetti
- 41** **Edilizia**
Riscossa del mattone
Costruzioni, cresce il fatturato estero
- 44** **Risorse idriche**
Acqua sporca per un italiano su tre

Nel corso del mese di ottobre la stampa italiana ha dedicato molto spazio ai lavori del 60° Congresso degli Ingegneri. Inoltre, vasta eco hanno avuto anche una serie di analisi e dati del Centro Studi CNI sulla situazione economica del paese e sull'occupazione, con particolare riferimento agli ingegneri. Ripercorriamo il tutto attraverso gli articoli di Italia Oggi, Il Gazzettino, La Voce di Rovigo, Il Sole 24 Ore, Affari e Finanza di Repubblica, Corriere Economia e lo stesso Corriere della Sera.

PROFESSIONI TECNICHE PIÙ UNITE

Lavorare per la creazione degli stati generali delle professioni e del lavoro autonomo partendo dal principio che ogni categoria, per quanto differente, ha spesso gli stessi problemi di fondo. Principio che dovrebbe guidare anche l'accorpamento di una parte delle dieci professioni tecniche prima che l'input arrivi direttamente dall'Ue. E sul fronte strettamente interno lavorare a una carta dei servizi che copra al meglio le esigenze degli iscritti e degli aspiranti tali. Infine, mantenere compatta la categoria affinché riesca a recuperare quel ruolo forte di interlocutore con il governo. Queste le colonne portanti della relazione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambano che ha aperto i lavori

del 60° congresso nazionale degli ordini degli ingegneri in corso a Venezia fino al 2 ottobre. Un esordio, quello del presidente del Cni, preceduto dai video interventi del ministro del lavoro Giuliano Poletti e del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Graziano Del Rio, che ha sottolineato come «il paese necessita di importanti interventi infrastrutturali per realizzare i quali non può prescindere dalla competenza degli ingegneri italiani», rivolgendo quindi un preciso appello alla categoria che, come ha invece avuto modo di rimarcare il numero uno del dicastero di via Veneto, «non offre solo garanzie di qualità ma è anche una importante realtà professionale strettamente legata al mondo dell'edilizia. Settore su cui il

governo intende impegnarsi per l'eliminazione della tassazione all'interno della legge di stabilità. Sede all'interno della quale dovremo lavorare anche per introdurre aiuti alla creazione di attività professionali». Legandosi agli interventi dei ministri, il numero uno del Cni è tornato a sottolineare la necessità di fare in modo che gli ingegneri, ma le professioni tecniche più in generale, recuperino il ruolo di interlocutori forti con il governo affinché situazioni come quelle che si stanno venendo a creare con il ddl concorrenza non si verifichino più.

«Il fatto che l'art. 31 apra alla partecipazione incondizionata alle società di ingegneria al settore privato senza che per questi soggetti sia previsto il rispetto delle stesse regole de-



PROFESSIONI TECNICHE PIÙ UNITE

ontologiche, di formazione e di assicurazione che invece tutta la categoria è chiamata a rispettare, e che ha sempre rispettato con fatica, è qualcosa di inaccettabile. Oltretutto», ha precisato Zambrano, «la norma era stata bocciata sia dalla commissione giustizia della camera sia dalla commissione ambiente che, entrando nel merito, l'avevano ritenuta inaccettabile e quindi modificata».

Per far sì che le categorie non soffrano più situazioni del genere, però, è necessaria unità. Ecco quindi il monito lanciato da Zambrano a tutte le professioni tecniche di «lavorare affinché le dieci esistenti si riducano di numero, prima che intervenga l'Europa a imporlo direttamente». Ma l'unità delle professioni tecniche, la cui rete attualmente è guidata proprio dal presidente Zambrano, deve servire anche e soprattutto per migliorare i servizi offerti ai soggetti appartenenti alle categorie, agli iscritti insomma. E qui un ruolo chiave lo possono avere gli ordini territoriali chiamati, senza mezzi termini, a migliorare le loro performance sul territorio e a autoriorganizzarsi. «Se da un lato l'interlocuzione mi-

nisteriale ci ha permesso di escludere che la riorganizzazione degli ordini seguirà pedissequamente quello delle province escludendo così il mero criterio numerico», ha precisato Zambrano, «è altrettanto necessario che gli ordini si riorganizzino internamente usando come criterio principe quello delle necessità degli iscritti». E sempre parlando di iscritti e di servizi il numero uno del Cni ha sottolineato l'importanza della formazione sia degli ingegneri sia degli aspiranti ingegneri. Su questo punto, è in programma un incontro entro la fine del mese con il ministro dell'istruzione Stefania Giannini con la quale verrà affrontato il tema della riforma del «3+2» nelle facoltà. E internamente alla categoria, sul fronte formazione, i numeri parlano da soli: solo nel 2014, infatti, sono stati 6.438 gli eventi formativi, il 52% dei quali gratuiti, e 333.992 i partecipanti totali. Ammontano, invece, a 2.689.000 i crediti formativi erogati da eventi non formali e sono già 5.230 eventi formativi nei primi nove mesi 2015. E, a proposito di incontri, il 19 ottobre prossimo è previsto l'incontro per la creazione di

una federazione mediterranea degli ingegneri in collaborazione con i più importanti esponenti dell'ingegneria internazionale: Abdelamid Marwan, presidente della World federation of engineering organization, e Adii Alhadithi, segretario generale della Federation arab engineers.



PIÙ INGEGNERI, MA CALA IL VOLUME D'AFFARI

Il raggio d'azione degli ingegneri si è drasticamente ridotto, ma il numero degli operatori è quasi raddoppiato. E il bilancio sulla crisi economica fatto dall'Ordine gli ingegneri che in questi giorni sta celebrando, al Palazzo del cinema del Lido, il sessantesimo congresso nazionale. L'Italia conta attualmente poco più di 103.000 ingegneri che operano nel campo della libera professione, dei quali 78.313 esercitano tale attività in via esclusiva, mentre la parte restante opera sia come libero professionista che come lavoratore dipendente. Stando ai dati emersi da uno specifico dossier la flessione del volume d'affari si attesta al 19 per cento, facendo tornare la categoria ai ritmi del 2003 visto che ora il fatturato si aggira sui 3 miliardi. Dallo studio emerge anche che in questi ultimi mesi poco più di 78mila liberi professionisti stanno realizzando quello che nel 2003 riuscivano a mettere in cassa 46mila ingegneri. E quindi il reddito medio è passato da 40mila a 32 mila euro. Insomma dati abbastanza preoccupanti sui quali hanno discusso gli invitati introdotti da Ivan Antonio Ceola, presidente dell'ordine lagunare.

Nonostante tutto la professione piace ancora ma c'è un problema anche sul fronte dell'età media. Si è ridotto vertiginosamente «il numero di giovani ingegneri (con meno di 35 anni) che intendono operare come liberi professionisti, mentre paradossalmente - spiega lo studio - negli ultimi anni il contributo alla crescita del numero di ingegneri liberi professionisti è stato dato dagli over 35 (ma anche over 40) che espulsi dal mercato del lavoro dipendente hanno deciso di operare come liberi professionisti». L'Ordine, dunque, lancia l'allarme sul ricambio generazionale, visto che «se gli ingegneri con meno di 35 anni neo iscritti ad Inarcassa (l'Ente previdenziale di ingegneri ed architetti) erano poco più di 4.000 nel 2005, nel 2014 si sono attestati a circa 2.700 unità». Serve, poi una politica di investimenti: solo il 4,8% del Pil italiano è riconducibile alle infrastrutture tecnologiche mentre la Germania impiega il 6,9 e la Francia il 7. Si è poi parlato del ruolo stesso degli ingegneri. «Quello della non corretta collocazione delle figure tecniche nella Pa - ha detto Armando Zambrano,

presidente del consiglio nazionale appare come uno degli aspetti più complessi. Gran parte degli ingegneri che operano in una struttura pubblica ritiene che i ruoli dirigenziali di tipo tecnico siano rivestiti spesso da personale che non possiede competenze tecniche. La nomina discrezionale di dirigenti e funzionari consente tale distorsione, che nei fatti sembra discriminare proprio il personale con competenze tecniche».



GLI STATI GENERALI DELL'INGEGNERIA A VENEZIA

Modernizzare e rendere più efficiente la pubblica amministrazione è una sfida persa? Sembra di sì, secondo gli ingegneri italiani, convinti che, nonostante molteplici interventi e riorganizzazioni, la "macchina pubblica" resta in gran parte obsoleta rispetto ai grandi cambiamenti che il Paese deve affrontare. Questa è la conclusione cui giunge una ricerca del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sulle figure dei responsabili dei servizi Ict delle diverse pubbliche amministrazioni, presentata durante i lavori del 60° Congresso della categoria in corso a Venezia.

"La modernizzazione degli enti pubblici ha sottolineato Luigi Ronsivalle presidente del Centro studi Cni - resta sostanzialmente un miraggio, per eccesso di norme, spesso inapplicabili, procedure lente, cattiva organizzazione del lavoro. Il 41% degli ingegneri intervistati dal Centro studi Cni a settembre 2015 indica tra le principali cause della mancata ripresa del Paese la presenza di una pubblica amministrazione inefficiente e inefficace. Le classifiche mondiali continuano a porre l'Italia sempre e inesorabilmente

agli ultimi posti per inefficienza delle procedure e per i rapporti con il cittadino e le imprese. Oltre il 60% dei 117.000 ingegneri che operano come dipendenti pubblici considera la P. a. inadeguata ai compiti complessi che in questo momento di crisi il Paese richiede". Quasi il 60% degli ingegneri che operano come dipendenti pubblici ha indicato che la propria struttura di appartenenza non ha investito né in capitale umano né in innovazione negli ultimi anni. La situazione si ribalta se si considera il settore privato dove questa percentuale scende al 40%.



LA CRISI TIENE LONTANI I GIOVANI

Ingegneri italiani a due velocità: se da un lato, come gli architetti, hanno avuto una crescita rilevante nell'ultimo ventennio (nel 1995 gli iscritti a Inarcassa, Ente previdenziale delle due categorie, erano 51.650, nel 2015 sono arrivati a 167.050), il numero degli under35 si è ridotto, scendendo «da 4.000 nel 2005 a circa 2.700 lo scorso anno». E la crisi ha inferto un duro colpo al giro d'affari, perché nel periodo 2008-2014 la contrazione è stata complessivamente del 19%, giungendo a un fatturato lievemente superiore ai 3 miliardi di giuro. Lo scenario è stato raffigurato nella giornata di ieri al 60° congresso dei professionisti tecnici di Venezia, occasione per rivendicare «gli elevati livelli di competenza» espressi finora, nonostante, come si legge in un'indagine del Centro studi del Consiglio nazionale, il «business» appaia frammentato perché «78.000 liberi professionisti portano a termine oggi ciò che nel 2003 realizzavano 46.000 ingegneri. Il mercato s'è drammaticamente ridotto», quindi, al contrario «il numero degli operatori è quasi raddoppiato». A risentire dell'incer-

tezza del quadro economico, poi, l'attività autonoma, poiché c'è stato un decremento dei giovani al di sotto dei 35 anni intenzionati a mettersi in proprio, mentre «paradossalmente negli ultimi anni il contributo alla crescita del numero di ingegneri liberi professionisti è stato dato proprio» da chi, in questa fascia d'età (allungata fino a 40), «espulso dal mercato del lavoro dipendente, ha scelto di abbracciare la libera professione».

I mutamenti sociali restituiscono un nuovo «identikit» della categoria: sfatato il mito della «ereditarietà» (soltanto l'11% è figlio di ingegneri), resiste, invece, osserva il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, «una sorta di individualismo, che fa sì che oltre l'80% dei colleghi sia titolare unico di uno studio». L'età media degli iscritti all'Istituto pensionistico, afferma, è di 46 anni, e nel 2014 i professionisti con meno di 40 anni erano il 40%, con un'erosione di tre punti percentuali della componente giovanile, rispetto al dato del 2000; sotto la lente della Cassa finisce il fenomeno della «femminilizzazione dell'ingegneria», perché le donne sono salite da 1.968

a 10.578 nel periodo 2000-2014, e lo scorso anno quasi il 30% dei nuovi ingressi di ingegneri è stato «rosa». Intanto, la media dei redditi è passata dagli oltre 40.000 euro del 2007 ai 32.309 del 2014; sembrano, perciò, lontani, sottolinea il Centro studi, i decenni passati, nei quali la libera professione nel campo dell'ingegneria costituiva «uno dei comparti più ricchi non solo nel segmento delle attività professionali», bensì nell'intera area delle attività terziarie». Interpellato sulla «ricetta» per uscire dalle secche della crisi, un significativo campione di esponenti della categoria invoca innanzitutto l'alleggerimento della tassazione sul reddito professionale (83%), a seguire «un piano efficace e trasparente di investimenti in opere pubbliche», che consenta di agire nel campo della progettazione (49%).



PER GLI INGEGNERI 23MILA ASSUNZIONI PREVISTE NEL 2015

Oltre 23mila assunzioni previste nel 2015, dato più alto dal 2008. Il Congresso nazionale degli ingegneri, in chiusura oggi a Venezia, porta una buona notizia per i giovani laureati a caccia di lavoro in aziende private: l'anno in corso sarà per loro il migliore dall'inizio della crisi. Lo dice l'analisi del Centro studi del Cni che, però, passando agli infrarossi la situazione lavorativa dei professionisti italiani, non porta solo novità positive. Dall'altra parte della barricata, la tendenza per i liberi professionisti è di segno opposto: è per effetto delle loro difficoltà che il reddito di categoria si prepara a subire l'ottavo anno consecutivo di calo, tornando addirittura ai livelli del 2003.

L'analisi del Centro studi parte dai lavoratori dipendenti. La domanda di assunzione di profili ingegneristici in Italia, nel corso del 2015, raggiungerà un picco che ci riporta indietro al periodo precedente la crisi. Le imprese assorbiranno 23.380 professionisti, su un totale di 237mila ingegneri impiegati nel privato. Era dal 2008 che non si registrava una tendenza così positiva. Da allora, per dare un'idea del salto, ci si

era tenuti tra le 15mila e le 20mila unità al massimo. Il profilo più richiesto sarà quello di ingegnere elettronico o dell'informazione: in questo campo ci saranno, complessivamente, 9.700 assunzioni. Sintomo che la nostra manifattura è ormai sempre più intrecciata con l'information technology. Poco dietro, ci sono gli ingegneri industriali, che toccheranno quota 7mila assunzioni. Mentre per gli ingegneri civili ci saranno 2mila nuovi posti. Numeri che per il direttore del Centro studi, Massimiliano Pittau, possono essere letti allargando il tiro: «Queste cifre ci dicono che il Paese sta ripartendo. Le assunzioni di ingegneri nel privato sono un indicatore molto significativo dello stato di salute dell'economia. Una spinta positiva è arrivata certamente anche dal Jobs act».

Una prospettiva condivisa da Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria: «È certo che ormai si possa parlare in maniera seria di ripartenza. E la ripresa è la base sulla quale le imprese possono fare investimenti e programmazione, partendo proprio dal capitale umano. Le maggiori assun-

zioni di ingegneri vanno lette in questo senso».

Se il lavoro dipendente dà segni di vitalità, tirando il tasso di disoccupazione della categoria sotto il 5%, dall'altra parte della barricata i 103mila ingegneri liberi professionisti arrancano. Secondo le analisi del Centro studi, tra di loro il 38% stima che il 2015 si chiuderà con un reddito più basso di quello del 2014. «Sarà l'ottavo anno consecutivo di calo del loro fatturato», dice ancora Pittau. Per effetto di questa tendenza, tra il 2008 e il 2014 il volume d'affari complessivo della categoria è calato del 19%, tornando ai volumi del 2003. E sono sempre meno i giovani che scelgono di fare la libera professione. Il tasso di incremento degli ingegneri si è progressivamente ridotto in questi anni: nel 2010, rispetto all'anno precedente, la crescita era stata del 4,6%, nel 2013 è stata del 2,1% e nel 2014 dello 0,4 per cento. Conclude Pittau: «Per i nostri iscritti adesso è fondamentale soprattutto alleggerire la tassazione. Saranno centrali le decisioni in arrivo sui minimi».



COMPETENZE ADEGUATE PER MODERNIZZARE LA PA

La modernizzazione della pubblica amministrazione è un miraggio e lo resterà per molto tempo ancora. L'apparato amministrativo, infatti, non ha ancora compreso la differenza tra spendere e investire. Due elementi, quindi, che devono assolutamente essere recuperati. Questo il quadro delineato, ieri, nel corso della tavola rotonda «Ingegneri e pubblica amministrazione: scenari possibili e innovazione del sistema» che si è svolta nell'ambito del 60° congresso nazionale degli ordini degli ingegneri che si chiuderà oggi. Una p.a. assolutamente non al passo con i tempi e che non riesce a sostenere i ritmi necessari per offrire al paese quel cambio di direzione di cui necessita anche per una ripresa economica. Ma soprattutto, una p.a. che ha perso di vista la differenza «tra lo spendere, in cui risulta essere maestra con degli sprechi incalcolabili, e l'investire ambito in cui, invece, è assolutamente carente», ha spiegato a margine dei lavori il vicepresidente vicario del Consiglio nazionale degli ingegneri Fabio Bonfà. «E necessario soprattutto sul fronte del dissesto idrogeologico e sulla sicurezza investire prima che si verifichino eventi

i cui danni, sia diretti sia indiretti», ha concluso Bonfà, «risultino, poi, incalcolabili». Ma affinché questo accada è necessario anche investire sulle risorse umane. O meglio, fare in modo che le risorse umane siano non solo adeguate numericamente ma anche qualitativamente. Situazione, però, ben lontana dal verificarsi come illustrato dallo studio sul tema esposto da Massimiliano Pittau, direttore del Centro studi del Cni. «Oltre il 60% dei 117 mila ingegneri che operano nella p.a. come dipendenti pubblici considera la p.a. stessa inadeguata a soddisfare le necessità che il paese ha in questo momento. La stessa percentuale ha, inoltre, sottolineato come la propria amministrazione di riferimento non abbia investito negli ultimi anni né in capitale umano né in innovazione». Analisi confermata anche da Banca d'Italia che, in una recente indagine, ha sottolineato come su un campione di 447 amministrazioni analizzate solo il 10% dispone di una valida piattaforma per dialogare con i cittadini; il 50% dispone, invece, solo di un sito istituzionale con informazioni base. Ad aggravare la situazione, poi, il fattore competenze. L'analisi

del Cni mostra come i ruoli dirigenziali di tipo tecnico siano rivestiti spesso da personale che non possiede le adeguate competenze. «Il Cni ha analizzato circa 500 curricula di figure apicali chiamate a gestire gli uffici e le direzioni», ha spiegato Pittau, «e il primo dato emerso è che non tutti sono laureati, nel 14% dei casi, infatti, sono diplomati. Il 53% risulta avere una laurea di tipo tecnico mentre nella restante parte dei casi no». Dati che trovano conferma anche nel fatto che l'83% degli ingegneri che lavorano per la p.a. ritiene che una delle maggiori criticità legate al mondo della p.a. sia proprio la mancanza di competenze delle figure apicali. Al termine del suo intervento Pittau ha, poi, sottolineato la necessità di ritrovare la centralità della progettazione. «L'attività di progettazione in campo ingegneristico negli ultimi anni è andata incontro a un percorso di costante impoverimento anche e soprattutto perché la p.a. invece di svolgere un ruolo di controllo e programmazione ha avocato a sé il ruolo di progettazione con un aggravio di costi e, soprattutto», ha concluso Pittau, «una diminuzione dei risultati».



GLI INGEGNERI PREMIANO GIOVANI E MENTI CREATIVE

Gli ingegneri premiano le idee. I progetti per giovani, donne e menti creative sono stati protagonisti della chiusura dei lavori del 60° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, che si è svolto a Venezia a partire dal 30 settembre scorso. Lavori conclusivi, quindi, che si sono aperti con Scintille, un riconoscimento che «nasce come premio per le idee migliori che sanno interpretare l'ingegneria come disciplina trasversale, ma che nel corso del tempo sta diventando molto di più», ha sottolineato Gianni Massa, vicepresidente del Consiglio Nazionale Ingegneri, «i professionisti, infatti, vogliono creare le basi per un confronto aperto e costruttivo tra chi ha già una grande esperienza alle spalle e chi sta muovendo ora i primi passi nel mondo del lavoro».

Ma Scintille non è un caso isolato. Dallo stesso spirito, infatti, è animato anche il riconoscimento Ingenio al femminile. «Dopo aver conseguito il riconoscimento come uno tra i migliori progetti selezionati da Expo, nell'ambito di Women for Expo per la valorizzazione del ruolo della donna nell'ingegneria», ha sottolineato Ania Lopez, Con-

sigliere Nazionale degli Ingegneri, «Ingenio continua il suo percorso con la volontà di ricercare storie di donne italiane che hanno lasciato un segno nella loro professione». E poi ancora l'iniziativa riservata ai giovani ingegneri italiani più talentuosi, il premio per le borse di studio Cni-Isnaf, che ha riscosso ampi consensi. Dalle 13 borse finanziate nel 2013 si è arrivati a 23 borse nel 2014 e 26 nel 2015.

I giovani ingegneri selezionati da tutta Italia hanno la possibilità di studiare in Canada e negli Stati Uniti nelle più prestigiose università quali: Mit, alla Nasa, Barkley, Ucla o New York University. «Lo scopo è quello di offrire alle nuove leve, competenti e meritevoli», ha spiegato Fabio Bonfà vicepresidente Vicario Cni, «la possibilità di vivere un'esperienza di livello internazionale in modo da formare profili professionali sempre più adeguati a una società in perenne evoluzione».

Un quadro che dona, quindi, un po' di speranza per il futuro della professione. Futuro che, come ha avuto modo di sottolineare il presidente del Centro studi del Cni, Luigi Ronsivalle «pare essere att-

nagliato da una crisi irreversibile, tanto più grave in quanto diventa sempre meno ambita e praticata dalle nuove generazioni di ingegneri». Crisi che ad avviso di Ronsivalle deve essere ricercata in due ordini di ragioni: «Una abnorme e incoerente produzione legislativa da un lato e una competenza tecnica che di per se stessa, per quanto eccellente, non può più essere sufficiente da sola».

Per uscire da questa impasse una soluzione potrebbe essere rappresentata dai contratti di rete analoghi a quelli esistenti per le pmi. «Attraverso contratti di rete si potrebbero migliorare la propria competitività, aumentare l'efficienza operativa, diminuire i costi di gestione realizzando economie di scala, raggiungere un più vasto numero di possibili clienti sfruttando diverse competenze specialistiche e», ha precisato Ronsivalle, «accedere a grandi commesse, senza necessariamente rinunciare alle piccole».



INGEGNERI, PIÙ OCCUPAZIONE, MA “FORSE È SOLTANTO UN RIMBALZO”

Al primo posto vi sono gli ingegneri elettronici e dell'informazione, seguiti da quelli specializzati nell'area industriale in quella ambientale. Il mercato del lavoro è tornato brillante per i laureati in campo ingegneristico. Secondo un'elaborazione del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), se nelle prossime settimane verrà confermato l'attuale trend, il 2015 si chiuderà con assunzioni in crescita del 31,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Un dato che assume importanza non solo per i professionisti del settore, ma anche come segnale anticipatore di una ripresa economica generale che finora si è vista a stento. “I numeri sono una buona notizia, ma non mancano le ombre”, commenta Armando Zambrano, presidente di Cni. Per poi citare qualche esempio: “La crisi profonda del settore delle costruzioni, il crescente divario di assunzioni tra Nord e Sud, la richiesta di ingegneri troppo concentrata nei comparti a bassa intensità tecnologica. Tutto ciò pone numerosi interrogativi sulla reale forza di questa ripresa”. Dunque, il rischio concreto è che ci si trovi di fronte a un

semplice rimbalzo dopo la lunga stagione della crisi anziché a una crescita destinata a proseguire in tutti i trimestri a venire. “Soffre soprattutto il settore delle costruzioni che, anche in questo 2015, assorbirà un numero esiguo di ingegneri. A testimonianza del fatto che questo comparto soffre ormai di una crisi così profonda che ha assunto ormai caratteri strutturali con un calo permanente dell'occupazione. Inoltre, gran parte delle assunzioni resta concentrata nel Nord Italia e questo non fa altro che accrescere il divario con il resto del Paese. Analizzando lo studio emergono informazioni interessanti sui comparti dell'economia che assorbono il maggior numero di ingegneri: su tutti spiccano le industrie metalmeccaniche ed elettroniche con una previsione di 7.650 assunzioni, delle quali ben 4.460 appannaggio di chi è in possesso di una laurea a indirizzo di ingegneria industriale. Il settore, comunque, dovrebbe garantire per l'anno in corso oltre 3mila assunzioni anche agli ingegneri degli altri indirizzi. Molto robusta anche la quota prevista di ingegneri assunti nel settore dei servizi infor-

matici e delle telecomunicazioni con 6.790 unità. Seguono a distanza i servizi avanzati alle imprese e quelli di supporto alle imprese e alle persone.



CACCIA APERTA A VENTIMILA INGEGNERI

In Italia servirebbero almeno 20 mila ingegneri in più. Ne è certo il Centro studi di categoria che ha svolto un'indagine per capire quali sarebbero i nuovi ambiti occupazionali.

Ne viene fuori un tracciato interessante che parte dalla rilevazione del dato che negli ultimi sette anni il manifatturiero ha perso quasi 50 mila aziende con una flessione del 9%. A fare da contrappeso, però, si segnala l'incremento delle imprese di servizi a maggior contenuto intellettuale, quali quelle legate all'information e communication technology, alla ricerca e sviluppo, alla consulenza gestionale e al marketing.

L'Italia è ancora lontana dall'idea di un'economia hi tech, però cresce nelle aziende la consapevolezza che innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico siano le «armi» migliori per rimanere competitive. In un simile scenario l'ingegnere può giocare un ruolo fondamentale grazie alle elevate competenze e al know-how specifico acquisiti nel tempo. Non a caso, secondo le proiezioni del Centro studi del Consiglio nazionale tra il 2014 ed il 2015 è aumentata del 31% la richiesta di questa figura professionale, uno degli incrementi più accentuati degli ultimi quindici anni. Le potenzialità ci sono tutte: il sistema nazionale potrebbe assorbire quasi 20mila

nuovi ingegneri, di cui 10mila elettronici e dell'informazione, 7mila industriali e 2mila civili.

La fotografia dell'Italia scattata dalla ricerca dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) presenta un panorama a tinte chiaroscure: evidenzia come tra il 2009 e la metà del 2015 sia stata registrata una maggior terziarizzazione dell'economia che nasconde, tuttavia, molte incognite. Perché, anche se aumenta il numero delle imprese del terziario, in termini di valore aggiunto si registra un peggioramento complessivo simile agli altri comparti. Le potenzialità di crescita sono incentrate sulle capacità che avranno le imprese di innovare e sulla scelta di farlo ricorrendo a professionisti specializzati.

Sui tavoli delle nuove prospettive di sviluppo della professione di ingegnere c'è anche un altro tema: quello del territorio e dell'urbanistica. Dal punto di vista tecnico, in un paese alle prese con un dissesto idrogeologico oggi reso ancora più pesante da eventi climatici sempre più estremi, gli interventi infrastrutturali, anche e soprattutto nei contesti urbani, diventano essenziali, mentre una buona manutenzione stradale, così come la creazione o il potenziamento delle reti viarie, rappresentano la migliore garanzia per evitare

che lo spostamento quotidiano di milioni di persone diventi una scommessa. «La sicurezza dei cittadini è una priorità tra le nostre attività - afferma Armando Zambrano, presidente del Cni e quella stradale nei centri urbani non fa eccezione. Siamo infatti investiti direttamente da un fenomeno rispetto al quale i nostri professionisti possono garantire competenza ed esperienza, nel settore pubblico e in quello privato sia per quanto concerne il coordinamento delle manutenzioni sia per l'opera di progettazione».

Deficit infrastrutturale, cattiva manutenzione delle reti viarie sono tra le cause principali di una tendenza che vede pertanto gli ingegneri italiani, in primo piano per combatterne gli effetti, talvolta drammatici.

«In questi anni - rimarca Zambrano - si sono bloccate ingenti somme che potevano essere utilizzate per opere di cui il Paese ha bisogno come quelle relative alle risorse idriche. Non tanto "opere faraoniche", ma interventi in grado di modernizzare le nostre infrastrutture. Ora sembra che l'attuale governo voglia venire incontro ai Comuni virtuosi permettendo loro di investire in questa direzione. Sicuramente è una cosa positiva. Che apprezziamo».



NIENTE ALBO PER GLI INGEGNERI CHE LAVORANO NELLA PA

Non è automatico il diritto al rimborso della tassa di iscrizione all'albo per gli ingegneri dipendenti per cui è previsto il solo obbligo di abilitazione professionale. Gli ingegneri dipendenti pubblici e appartenenti agli uffici tecnici delle stazioni appaltanti possono espletare attività di progettazione per conto della p.a. con il requisito della (mera) abilitazione, senza necessità di iscrizione all'albo. Perciò in questo caso, a differenza degli avvocati, non si può affermare che l'iscrizione all'albo è presupposto indispensabile per svolgere l'attività, a favore dell'ente di appartenenza. Questo è quanto si legge nella circolare del Consiglio nazionale ingegneri n. 615 in merito alla sentenza n. 7776 del 2015 con cui la Corte di cassazione (in una vertenza tra l'Inps ed un avvocato dipendente pubblico) ha stabilito che il rimborso della tassa annuale di iscrizione all'albo degli avvocati dovesse essere corrisposto dall'ente pubblico datore di lavoro. Ne deriva che viene meno la condizione per esigere il rimborso della quota di iscrizione eventualmente pagata dall'interessato. Inoltre, a parere del Consiglio nazionale degli ingegneri,

«qualora la normativa preveda l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo per il dipendente ingegnere, il pagamento della relativa tassa annuale di iscrizione (facendo applicazione dei principi fissati dalla giurisprudenza del Consiglio di stato e della Corte di cassazione) sarà a carico dell'ente datore di lavoro e, se il versamento è stato anticipato dal dipendente, deve essergli rimborsato». Concludendo il Consiglio nazionale sottolinea «il carattere eccezionale della previsione dettata dalla normativa sugli appalti pubblici, ovvero la sussistenza di una disposizione espressa che richiede la sola abilitazione per svolgere attività professionale. Tale disposizione va intesa come eccezione alla regola generale della necessaria iscrizione all'albo e non può quindi trovare applicazione al di fuori dei casi legislativamente previsti (articolo 90, dlgs n.163/2006 e articolo 9, dpr n.207/2010), nemmeno per effetto di una interpretazione estensiva o analogica.

CNI, STRADE IN SICUREZZA

Ingegneri in campo per la sicurezza stradale. E si parte con «Viva la vita», il Convegno sul tema organizzato dal Consiglio nazionale ingegneri, dall'Ordine degli ingegneri della Provincia di Roma, in collaborazione con il Mit, che si terrà domani a Roma e che vuole avanzare soluzioni con cui affrontare questa piaga italiana. Professionisti, amministratori e imprenditori si confronteranno su una tematica che riguarda la vita quotidiana alla presenza del viceministro Nencini. Ogni giorno in Italia si verificano più di 500 incidenti stradali.. Lo scorso anno, complessivamente, sono stati circa 174 mila, con 3.300 vittime. Un dato ancora pesante ma che registra un calo del 3,77%.



PIÙ TRASPARENZA
SULLE SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Solo l'occupazione potrà rappresentare un reale votano di crescita e ripresa per l'intera economia nazionale. Ne sono convinti gli ingegneri italiani che dedicano il 60° Congresso nazionale proprio al tema più caldo del momento: il lavoro. Ma servono regole chiare e paritarie. Proprio su questo tema arriva l'appello più forte dal congresso nazionale: «Tutti devono rispettare le stesse regole, serve concorrenza leale e corretta - tuona Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri (nella foto) -. Si vuole forzare le regole, aprendo il mercato privato alle società di ingegneria senza garantire regole uguali per tutti. E una vera indecenza, bisogna smetterla di fare regole al servizio di chi pensa di essere più forte ed è comunque più arrogante».

A scatenare questa reazione è l'annosa questione dell'attività delle società di ingegneria nel settore privato che potrebbe essere rilanciata dall'emendamento proposto per modificare il disegno di legge sulla concorrenza. «Gli ingegneri prosegue Zambrano - hanno accolto gli impegni richiesti dalla riforma del settore in tema, ad esempio, di formazione e assicurazione obbligatoria, «regole da noi prontamente accettate e dige-

rite, tutti però devono essere sottoposti a questi principi. Le società di ingegneria (in realtà, solo una piccola minoranza di esse) che spingono per questa soluzione, intendono sottrarsi alle regole deontologiche e di correttezza». Per far sentire la propria voce però servirebbe rivolgere un appello a tutte le professioni tecniche. «Singolarmente non siamo ancora sufficientemente forti come dovremmo di fronte a questi attacchi - ammette il presidente degli ingegneri -. Per questo occorre fare rete in misura ancora maggiore, serve più coesione e solidità. Del resto abbiamo dato l'esempio in tema di riorganizzazione interna e di riordino delle aree tecniche, proseguiamo allora su questa via prima che lo faccia no altri, prima che una riorganizzazione diversa da quella che vogliamo ci venga imposta dall'esterno o dall'Europa».

Il tema del lavoro comunque rimane centrale: la piattaforma di proposte avanzate dalla categoria fa leva sulla necessità di investimenti nei processi di innovazione e digitalizzazione, dalla pubblica amministrazione alla sanità, ai servizi, spinge all'accrescimento della spesa pubblica per migliorare il sistema infrastrutturato e procedere alla

messa in sicurezza del territorio e degli edifici a partire da micro interventi diffusi lungo tutta la penisola, auspica la riqualificazione urbana con particolare attenzione alle periferie.



PROFESSIONISTI, LA SOCIETÀ È MINI

Società tra professionisti in formato mini. Con capitale sociale entro i 50 mila euro e non più di nove unità tra professionisti e addetti. E quanto emerge dagli ultimi dati elaborati da Infocamere sulle vecchie e nuove società tra professionisti, iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese dal 2001, aggiornati a fine settembre 2015. In particolare, per quanto riguarda le stp nate in seno alla legge n. 183/2011, emerge che in questi primi quattro anni ne sono state costituite 601, delle quali 136 in Lombardia, 50 in Emilia-Romagna, 49 in Puglia e 41 in Lazio e Piemonte. La natura giuridica prescelta è per lo più la srl (377), solo il 4,4% ha un capitale sociale superiore ai 50 mila euro e per il 37,5% delle società è addirittura inferiore a 10 mila giuro. Per quanto riguarda il numero dei professionisti, invece, nel 93,1% delle stp non supera le nove unità, mentre nessuna società ha più di 49 addetti. L'attività economica prevalente, invece, è quella legale e di contabilità (394), dato che però comprende le 150 società tra avvocati ex dlgs n. 96/2001. La stp è utilizzata anche nell'attività di assistenza sanitaria (89), degli studi di architettura e di ingegneria (79), dei servizi di informazione e altri servizi informatici (26) e nei servizi veterinari (10). Ma vediamo quali

vantaggi offre la forma della srl e quali sono i passaggi per la costituzione della stp. Strumento che, sebbene non abbia raggiunto a oggi numeri consistenti, a breve sarà previsto anche per gli avvocati, come disciplinato dal ddl Concorrenza, in approvazione in parlamento.

La forma societaria. Dai dati Infocamere emerge come la natura giuridica prescelta, per oltre la metà delle stp, è quella della società a responsabilità limitata. Questo perché la srl offre da un lato la possibilità ai soci di costruirsi un vestito su misura, dall'altro una maggiore credibilità sul mercato e affidabilità economica rispetto alle spa. Lo afferma Enrico Sironi, consigliere nazionale del notariato responsabile dell'area propositiva. «Nelle stp dovrebbe prevalere la figura del professionista», spiega, «e la srl consente di studiare lo statuto su misura delle esigenze dei soci. Mi riferisco, in particolare, ai diritti del singolo socio riguardo all'amministrazione, dato che è fondamentale, nelle stp, che il professionista mantenga la direzione della società. Importanti sono anche le clausole che consentono la ripartizione degli utili non necessariamente in misura proporzionale al capitale, ma tenendo conto del fatto, per esempio, che un socio professionista ha lavo-

rato più di un altro. Insomma, la srl offre tutta una serie di accorgimenti che possono essere studiati a livello statutario, e che consentono di avere la struttura della società di capitali e al contempo una maggiore agilità di pattuizione».

La costituzione. Per quanto riguarda la costituzione della stp, diversi ordini professionali hanno fornito indicazioni agli iscritti. Tra questi, l'Odcec di Ivrea, Pinerolo, Torino. Anzitutto, è previsto un contenuto minimo specifico per lo statuto societario (art. 10 della legge n. 183/2011): l'indicazione di stp nella denominazione sociale, l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci, l'ammissione, in qualità di soci, dei soli professionisti iscritti in ordini, albi e collegi, o di soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche o per finalità di investimento. All'interno dello statuto devono essere definiti anche i criteri e le modalità affinché l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società sia eseguito solo dai soci professionisti, deve essere previsto che i soci professionisti mantengano i due terzi della maggioranza nelle deliberazioni e devono essere indicati gli estremi della polizza di assicurazione per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile per i danni causati ai clienti dai soci professionisti



PROFESSIONISTI,
LA SOCIETÀ È MINIPER LE SOCIETÀ DI INGEGNERIA
SPUNTA IL MINI CONDONO

nell'esercizio dell'attività professionale. Inoltre, le stp devono iscriversi sia al registro delle imprese sia nella sezione speciale degli albi o registri tenuti presso l'ordine e il collegio professionale di appartenenza dei soci professionisti. Per fare un esempio, per iscrivere una stp all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano è necessario presentare, tra l'altro: l'atto costitutivo e lo statuto della società, il certificato di iscrizione nel registro delle imprese, quello di iscrizione all'albo dei soci, l'attestazione del versamento alle Entrate delle tasse di concessioni governative, pari a 168 euro. I versamenti da effettuare, sempre per quanto riguarda l'Odcec Milano, sono pari a 90 euro di tassa di prima iscrizione, 290 euro per l'iscrizione della società, altri 290 euro per ogni socio non iscritto all'Odcec Milano, 500 giuro per ogni socio diverso da persona fisica e 130 euro di contributo annuale dovuto al Consiglio nazionale.

Il governo, nel ddl Concorrenza, ha ceduto a una richiesta di condono avanzata da rappresentanze confindustriali. Il nodo riguarda la nuova modifica che l'aula alla camera ha apportato all'articolo 31, in materia di società di ingegneria, eliminando l'obbligo di iscrizione all'albo per queste ultime, deciso durante l'esame in commissione. Si prevede quindi una sanatoria per i contratti privatistici sottoscritti dalle società di ingegneria dal 1997, poiché la legge Merloni che le ha istituite prevedeva la possibilità di operare solo nel pubblico. Inoltre il nuovo articolo 31 prevede che le società dovranno dotarsi di una polizza assicurativa, che i propri professionisti siano iscritti all'albo e che l'Autorità nazionale anticorruzione pubblichi sul proprio sito un elenco di tutte le società. Nessun controllo disciplinare particolare quindi per le società di ingegneria, con il ruolo di Anac che non risulta ancora chiaro. Questo tema è oggetto di un aspro confronto fin dalla prima bozza del disegno di legge: su posizioni diverse si trovano l'Oice, associazione che riunisce una parte delle società di ingegneria, e la Rete delle professioni tecniche, che raggruppa oltre 600.000 professionisti di area tecnica. La Rete ha più volte spiegato che l'attività delle società di in-

gegneria è per legge limitata al solo ambito pubblico e che l'eventuale apertura del mercato privato dovrebbe essere condizionata al rispetto delle medesime regole previste per professionisti e società tra professionisti, a partire dall'adesione al codice deontologico per lo svolgimento della professione.

Sul condono poi, è stato sottolineato che questo andrebbe a ledere tutte quelle società di ingegneria, e sono la maggioranza, che si sono attenute alla legge nel corso degli anni. Nella prima fase dell'esame alla camera dei deputati, in commissione si era raggiunta, anche grazie all'intervento di esponenti di spicco del governo, una soluzione di mediazione che chiariva definitivamente la questione e creava i presupposti per una concorrenza più ampia e corretta, nel rispetto massimo della tutela del committente privato. A seguito della modifica, però, alcune dichiarazioni non proprio istituzionali di Oice, che annunciava «disobbedienza civile ed elusione della norma attraverso trasferimento delle sedi all'estero», hanno dato inizio alle pressioni sull'esecutivo che sono sfociate nell'approvazione alla camera di questo nuovo articolo 31, radicalmente diverso sia dalla versione originaria, che da quella licenziata dalla commissione.



ARRIVA IL JOBS ACT DEGLI AUTONOMI

Gli interessi di mora per i ritardati pagamenti si applicheranno anche ai contratti tra imprese e lavoratori autonomi e tra lavoratori autonomi. Le spese per la formazione - master, corsi, congressi - saranno integralmente deducibili entro il limite annuo di 10mila euro: lo sconto fiscale si amplia così rispetto alla disciplina attuale (ora limitato al 50% di quanto speso). L'indennità di maternità è riconosciuta dall'Inps, indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività. Le amministrazioni pubbliche devono incentivare la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti, «anche adattando, laddove è possibile, i requisiti previsti dai bandi e dalle procedure di aggiudicazione». Sono alcune delle misure di tutela previste nella bozza di disegno di legge sul lavoro autonomo esaminato dal Consiglio dei ministri di ieri; il Ddl costituirà un "collegato" alla legge di Stabilità. «Il Jobs act per gli autonomi» lo ha definito in conferenza stampa il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha anche ricordato la protesta dello scorso anno da parte delle partite Iva dopo l'inasprimento del regime fiscale.

Il Governo, dunque, mantiene gli impegni nei confronti di

professionisti e lavoratori autonomi (sono esclusi i piccoli imprenditori artigiani e commercianti, iscritti alla Camera di commercio). Per il mondo delle partite Iva e per i professionisti la manovra ha dunque due pilastri: il Collegato e la legge di Stabilità, dove è previsto, tra l'altro, il nuovo regime dei minimi.

Il Collegato sul lavoro autonomo assoggetta tutte le controversie relative ai rapporti di lavoro autonomo (ad eccezione di quelle dei piccoli imprenditori artigiani e dei commercianti iscritti alla Camera del commercio) al rito del lavoro.

In questo modo, viene superata la tradizionale distinzione dell'articolo 409 del Codice di procedura civile, che prevede l'applicazione del rito speciale solo ai rapporti di lavoro subordinato, ai rapporti di agenzia ed alle altre forme di lavoro parasubordinato.

Viene rivista la definizione di collaborazione coordinata, con una innovazione che dovrà essere letta insieme con l'articolo 2 del Dlgs 81/2015. La norma del Collegato sembra perseguire la finalità di distinguere dal requisito della etero-organizzazione (introdotto dal Jobs Act) quelle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo tra le parti.

Le collaborazioni che vivono di modalità di coordinamento stabilite di comune accordo tra le parti, in cui il collaboratore organizza in autonomia la propria attività lavorativa, non subiranno l'applicazione delle regole del lavoro subordinato.

Diverso il caso, disciplinato dall'articolo 2 del Dlgs 81/2015, secondo cui si applicano le regole del lavoro subordinato ai rapporti di collaborazione continuativa, che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative, le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro.

In ogni caso occorrerà attendere la formulazione "ufficiale" della norma del Collegato.

Il Titolo II del Collegato disciplina invece il «lavoro agile», lo smartworking. Il Ddl prova a dare una definizione di questa forma di lavoro che si colloca a metà strada tra il telelavoro e l'attività tradizionale, chiarendo che rientrano nella nozione le prestazioni rese solo in parte all'interno dei locali aziendali e con i soli vincoli di orario massimo derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva, anche mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici.



ARRIVA IL JOBS ACT DEGLI AUTONOMI

Per queste forme di lavoro, la legge chiarisce l'inapplicabilità delle norme e dei contratti collettivi relativi al telelavoro; in questo modo vengono alleggeriti in maniera rilevante i numerosi adempimenti applicativi previsti dalla normativa in materia.

Il lavoro agile può essere concordato sulla base di un accordo scritto tra le parti, nel quale sono definite le modalità di esecuzione della prestazione resa fuori dai locali aziendali. Il lavoratore ha diritto alla parità di trattamento; sono previste forme ad hoc per la protezione dei dati e, soprattutto, la tutela della sicurezza sul lavoro, che ruota intorno a una informativa periodica, con cadenza almeno annuale, nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi alle modalità di svolgimento della prestazione.

Viene anche aggiornata la normativa sugli infortuni: quelli occorsi mentre il lavoratore presta la propria attività lavorativa al di fuori dei locali aziendali e in ambiente scelto dal lavoratore stesso sono tutelati se causati da un rischio connesso con la prestazione lavorativa.



CANTIERE APERTO PER LE TUTELE DEGLI AUTONOMI

Ci sono i professionisti iscritti agli ordini, dai commercialisti agli avvocati, quelli riuniti in associazioni, ma anche il popolo delle partite Iva, con le attività più disparate, come i dottori di ricerca, gli informatici, i grafici e designer freelance.

Una platea di oltre due milioni di lavoratori sarà potenzialmente interessata alle novità in arrivo con il «Jobs act degli autonomi», il disegno di legge che dovrebbe approdare in Parlamento come collegato al Ddl Stabilità 2016: da un lato ci sono 1,2 milioni di professionisti iscritti alle casse previdenziali private, dall'altro gli oltre 800mila che versano i contributi alla gestione separata dell'Inps.

L'obiettivo è arrivare a uno statuto «che si rivolge a tutto il lavoro autonomo professionale, senza fare distinzioni», come spiega Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Matteo Renzi «e che integra le novità previste dal Jobs act già in vigore, su ammortizzatori sociali e congedi parentali».

Il provvedimento prevede una serie di tutele per tutti i lavoratori autonomi, senza distinzione fra iscritti agli ordini e non, con l'unica esclusione

degli imprenditori artigiani e commercianti.

I tempi di approvazione però non saranno rapidi: «Se non ci saranno intoppi - continua Del Conte - è probabile che la legge veda la luce intorno alla metà del prossimo anno».

Le misure sulle quali i lavoratori autonomi possono fare più affidamento, per ora, sono quelle inserite nel Ddl di stabilità: il blocco al 27%, anche l'anno prossimo, dell'aliquota contributiva per le partite Iva che contribuiscono in via esclusiva alla gestione separata, e il fondo per «favorire la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale» e l'articolazione flessibile del lavoro subordinato, 10 milioni di euro per il 2016 e 50 milioni all'anno dal 2017.

Il collegato sui lavoratori autonomi prevede la possibilità di applicare gli interessi di mora per i pagamenti in ritardo anche alle transazioni tra imprese e lavoratori autonomi o fra autonomi. Le spese sostenute per la formazione potranno essere interamente deducibili dal reddito (non più dunque al 50%), entro un limite annuo. L'indennità di maternità sarà versata dall'Inps indipendentemente dalla effettiva astensione dal lavoro.

Le lavoratrici e i lavoratori autonomi che avranno figli dal

1° gennaio 2016 avranno diritto a un congedo parentale di sei mesi (non più tre) entro i primi tre anni di vita del bambino. Dovrà essere agevolata anche la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici. Alle controversie sui rapporti che coinvolgono gli autonomi si applicherà poi il rito previsto per le liti di lavoro.

Il Ddl è accolto con favore da professionisti e collaboratori, soprattutto dalle categorie finora meno tutelate.

Per Marina Calderone, presidente del Cup, il Comitato unitario degli ordini e collegi professionali, «il collegato al Ddl stabilità va a colmare un vuoto normativo, per la mancanza di regolazioni di legge dedicate ai lavoratori autonomi, compresi i professionisti. Sappiamo tuttavia - aggiunge - che le tutele non saranno di fatto completate se non con interventi organici di tutela del reddito, di sostegno e reale aiuto nei casi necessità e più in generale di un welfare integrato inclusivo delle caratteristiche specifiche del lavoro autonomo».

Secondo Riccardo Alemanno, presidente dell'Istituto nazionale tributaristi ed esponente delle professioni senza albo disciplinate dalla legge 4/2013, «è importante che per la prima volta si affronti in



**CANTIERE APERTO
PER LE TUTELE DEGLI AUTONOMI**

modo organico il tema della tutela dei professionisti».

Sulla stessa linea d'onda anche Anna Soru, presidente di Acta, associazione che raggruppa i professionisti del "terziario avanzato", al di fuori di ordini e albi professionali: «Si inizia ad affrontare in maniera coerente e costruttiva- spiega- la risoluzione dei problemi del nuovo lavoro autonomo: viene eliminato, ad esempio, l'obbligo di astensione dal lavoro per avere l'indennità di maternità, una misura che chiediamo dal 2007».

Giudizio positivo anche da Silvana Mordegli, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, che, non avendo una propria cassa di previdenza, versano i contributi alla gestione separata dell'Inps. «Apprezziamo soprattutto conclude -il sostegno alla maternità, la deducibilità integrale delle spese per la formazione, le agevolazioni agli autonomi nell'accesso agli appalti. Sono segnali significativi del riconoscimento del ruolo delle professioni nell'economia del Paese».



UNA SCHIERA DI 800MILA LAVORATORI CON MILIARDI DI CONTRIBUTI

Ci sono i professionisti senza albo, o senza cassa previdenziale. E i collaboratori di ogni specie: dai co.co.co ai dottori di ricerca, dai grafici free lance agli amministratori e sindaci di società.

È l'universo degli «atipici», iscritti alla gestione separata dell'Inps, che dopo il boom degli anni passati ha registrato nel 2014 un calo di quasi il 10% (-8,6%) rispetto all'anno precedente.

Una platea che, insieme ai professionisti iscritti agli albi (e alle casse previdenziali di categoria), sarà destinataria delle misure contenute nel Jobs act per gli autonomi.

La media annua degli iscritti, nel 2014, alla gestione separata è di 833.552 persone, di cui quasi 700mila collaboratori (l'82,9% del totale) e oltre 140mila professionisti (17,1 per cento).

L'anno scorso, come detto, il trend è stato negativo, con un'emorragia di quasi 80mila iscritti. Mentre i collaboratori sono diminuiti del 2,4%, i professionisti hanno registrato un calo ben più marcato del 30,1 per cento (da 204.257 a 142.742).

Dall'identikit dei parasubordinati emerge che si tratta in prevalenza di uomini, over 40, e di residenti al Nord.

I contributi versati dagli iscritti lo scorso anno am-

montano a 8,62 miliardi di euro (-5,2% sul 2013) di cui 5,98 versati dai collaboratori e 0,84 dai professionisti. Su questo fronte tra le novità in arrivo con il Ddl di Stabilità c'è la proroga a tutto il 2016 del blocco al 27 per cento dell'aliquota contributiva. Non scatterà quindi l'aumento al 28% previsto dall'articolo iobis del decreto legge 192/14 (milleproroghe). Un'aliquota che comunque resta di gran lunga superiore a quella applicata dalle casse di categoria.

Il gender gap non risparmia la gestione separata, in particolare per i collaboratori: gli uomini versano il 73,7% dei contributi totali, quasi il triplo rispetto alle donne.

Circa i due terzi dei parasubordinati, poi, esercita la professione in via esclusiva, mentre il resto si occupa di più attività concorrenti e risulta iscritto contemporaneamente ad altre gestioni.

Con le regole attuali, infine, agli iscritti alla gestione separata spetta, entro il primo anno di vita del bambino, un congedo di tre mesi. I genitori che lo hanno richiesto nel corso del 2014 sono stati 1.578, in calo del 4,8% rispetto all'anno precedente. In base al Jobs act degli autonomi (il disegno di legge collegato al Ddl stabilità 2016), invece, per i

bambini nati dal 1° gennaio 2016, il congedo parentale raddoppia a sei mesi, entro i primi tre anni di vita del bambino.



IL FISCO CAMBIA PER 150MILA PARTITE IVA

Mettiamoci nei panni di un giovane professionista che sta per aprire la partita Iva per avviare una nuova attività. In alternativa alla tassazione ordinaria, fino alla fine di quest'anno può scegliere tra due regimi fiscali diversi, quello dei minimi con imposta sostitutiva al 5%, e quello forfettario con l'aliquota al 15 per cento. Se però decidesse di aspettare fino a gennaio, potrebbe sfruttare le modifiche al regime forfettario previste dal Ddl di stabilità per il 2016 che il Parlamento approverà nelle prossime settimane. Modifiche, che nel suo caso di professionista, avrebbero due punti forti: l'innalzamento da 15 a 30mila euro della soglia dei ricavi per poter entrare (e restare) nel regime agevolato; e la tassazione ridotta quinquennale per le start up.

Insomma, l'ennesimo riordino del regime fiscale per i piccoli contribuenti - il terzo dal 2012 impone attente valutazioni e rischia di creare più di un'incertezza ai tanti consulenti, pensionati ed ex dipendenti che ogni anno aprono una partita Iva. Parliamo di 150mila persone all'anno, prendendo come parametro la media tra il 2012 e il 2014, con una fortissima accelerazione registrata negli ultimi mesi dello scorso anno, quando il regime dei minimi al 5% sembrava dover chiudere i battenti salvo poi essere "recuperato" per tutto il 2015 dal decreto Milleproroghe.

D'altra parte, che il regime dei minimi sia di gran lunga prefe-

rito dai contribuenti rispetto al forfettario lo dimostrano anche i dati del 2015: da quando le opzioni sono tracciate, solo 28 contribuenti su 100 scelgono il forfettario, mentre gli altri puntano sui minimi al 5 per cento. Ma questo nel caso dei professionisti - che rappresentano quasi il 40% degli aderenti ai regimi agevolati - dipende anche dalle soglie d'accesso diversificate (15mila euro per il forfettizzato, 30mila per i minimi) oltre che dalle aliquote e dal metodo di calcolo dell'imponibile.

Di certo, però, l'aumento delle soglie avrà una convenienza tangibile per chi è già operativo e sarebbe stato tagliato fuori dalle condizioni più stringenti fissate lo scorso anno per accedere al forfettizzato. Prendiamo un consulente aziendale con 25mila euro di compensi: approdando al forfettizzato dalla tassazione ordinaria (con aliquota Irpef progressiva ma anche con addizionali e Irap) otterrebbe uno sconto sul prelievo fiscale di oltre la metà (-55%).

Di fatto, l'ingresso nel regime con flat tax è tanto più vantaggioso quanto più si è vicini alla nuova soglia di ricavi. Senza dimenticare che il forfettario comporta anche una serie di opportunità in termini di minori adempimenti: non si presentano né la dichiarazione Iva né gli studi di settore e si è esonerati anche da comunicazioni, come tra l'altro, spesometro e black list. Un effetto semplificazione riscontrabile anche sotto un altro profilo: si elimina alla ra-

dice il dubbio sull'obbligo o meno di versare l'Irap. Questione che rimane apertissima per i soggetti di minori dimensioni, visto che né l'attuazione della delega fiscale né la manovra 2016 contengono l'intervento chiarificatore sui criteri in presenza dei quali si è obbligati a versare l'imposta regionale.

E' chiaro, comunque, che a parità di condizioni il regime dei minimi resta generalmente più conveniente del forfettario, perché l'aliquota d'imposta è un terzo. Attenzione, però, a non sottovalutare le potenzialità del nuovo regime forfettizzato per le start up così come lo riscrive il Ddl di Stabilità. Di fatto, chi avvierà una nuova attività potrà usufruire della tassazione ultraleggera al 5% per cinque anni ma anche chi si è messo in proprio quest'anno (e beneficerebbe dell'imponibile ridotto ai 2/3) può rientrare in queste condizioni più vantaggiose. Adirittura in presenza di costi molto ridotti - potrebbe essere il caso di un professionista che ha bisogno solo di un computer portatile, un telefono e una connessione internet - la forfettizzazione del reddito secondo le percentuali differenziate in base alle categorie produttive potrebbe rivelarsi leggermente più conveniente (nell'esempio a lato risparmierebbe 32 euro di imposte) rispetto alla "classica" determinazione analitica dell'imponibile (ossia ricavi/compensi al netto delle spese sostenute per l'attività).



RISORSE PER IL LAVORO AUTONOMO

Fondi in arrivo per il lavoro autonomo. Tra il 2016 e il 2017 stanziati 60 mln di euro da destinare al sostegno, sotto forma di agevolazioni fiscali e contributive, ai professionisti. E le priorità sono la tutela della maternità e la piena deducibilità dei costi sostenuti per la formazione obbligatoria. Ad annunciarlo, ieri, nel corso dei lavori del 23° Congresso nazionale dell'Associazione italiana giovani avvocati in corso a Padova fino a domani, il sottosegretario all'economia e alla finanze Enrico Zanetti. «E arrivato il momento e in questo il governo si sta impegnando, di tornare a occuparci dei professionisti. E per farla», ha sottolineato Zanetti, «intanto abbiamo previsto in legge di stabilità lo stanziamento di 10 mln di euro per il 2016 e 50 mln di euro a decorrere dal 2017 da dedicare alle misure per il lavoro autonomo che, a breve, saranno inserite in un collegato ad hoc alla legge di stabilità».

E sul fronte dell'avvocatura, in attesa delle misure dell'esecutivo, un punto di riferimento è Cassa forense. «Dopo l'approvazione del regolamento sull'assistenza», ha spiegato il presidente dell'ente di previdenza Nunzio Luciano, «stiamo mettendo in campo tutte le misure opera-

tive per dare concretezza al progetto tramite bandi appositi. L'obiettivo primario dell'ente, infatti», ha precisato Luciano, «resta sempre quello di aiutare quanto più possibile i nostri iscritti. E in quest'ottica siamo stati molto felici di sapere che con i nostri 81 mln di euro siamo tra i principali investitori in Poste Italiane». Sempre sul fronte investimenti, nel corso dei lavori sono state ascoltate anche le voci di esponenti del mondo imprenditoriale che hanno sottolineato la necessità di avere al loro fianco l'avvocatura nel corso della loro attività. «Siamo alla continua ricerca di figure legali che accompagnino l'attività imprenditoriale passo passo», ha sottolineato Roberta Vitale, presidente Giovani Ance, «e dall'avvocato che ci affianca nell'attività ci aspettiamo una forte specializzazione nel settore perché è un dato di fatto, ora mai, che l'imprenditore non sia più in grado da solo di gestire un'attività», ha precisato Stefania Zuccolotto, componente del Gruppo di presidenza dei giovani imprenditori.

E, proposito di specializzazioni legali, arriva proprio dal Consiglio nazionale forense, qualche perplessità. «Sicuramente il testo del regolamento sulle specializzazioni

non è il migliore che potessimo avere, mancano, infatti, settore fondamentali come quello delle responsabilità ma è sicuramente un punto di inizio su cui lavorare e, come Cnf», ha concluso la Secchieri, «contiamo di effettuare un attento monitoraggio sull'applicazione nei prossimi quattro mesi».



PARTITE IVA, LA RIFORMA

Con un pizzico di enfasi è stato già definito il Jobs act dei lavoratori autonomi e in concreto è un disegno di legge in 13 articoli che il governo presenterà come collegato alla legge di Stabilità. Per la prima volta si riconosce dignità al lavoro autonomo e ai free lance e se ne valorizza (e tutela) la specificità. Il testo è stato predisposto da un giurista bocconiano, il professor Maurizio Del Conte facendo propri i testi che già esistevano in materia in Parlamento e ha consultato più volte le associazioni delle partite Iva. Il ddl comincia definendo l'ambito di applicazione che riguarda «tutti i rapporti di lavoro autonomo» con l'esclusione «dei piccoli imprenditori artigiani e commercianti iscritti alla Camera di Commercio». Gli articoli 2 e 3 riguardano la tutela contro i ritardi di pagamento dei compensi ed estendono ai freelance la normative/sanzioni previste dalle norme sulla subfornitura. Vengono così vietate le clausole che in un contratto «realizzino un eccessivo squilibrio in favore del committente». Dalla facoltà di modificare il contratto o di recedere senza congruo preavviso alla pattuizione di pagamenti oltre i 60 giorni fino al rifiuto di mettere nero su bianco gli elementi chiave del contratto stesso. L'articolo 4 tutela finalmente la proprietà intellettuale dei free lance. Se l'opera dell'ingegno di un lavoratore dipen-

dente è dell'azienda che lo stipendia uno sviluppatore di software a partita Iva che realizza un algoritmo sarà libero di venderlo a più clienti «salvo il caso in cui l'invenzione sia prevista come oggetto del contratto e a tale scopo retribuita». L'articolo 5 interviene a favorire lo studio e norma la piena deducibilità «entro il limite annuo di io mila euro delle spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento nonché le spese di iscrizione a convegni, congressi». Per evitare abusi il legislatore ha deciso di escludere dalla deducibilità ogni tipo di viaggio/soggiorno e di puntare direttamente sui contenuti. L'articolo 6 obbliga i Centri per l'impiego, «in ogni sede aperta al pubblico a dotarsi di uno sportello dedicato al lavoro autonomo per fornire informazioni e supporto. Le spese sostenute dai free lance per servizi di addestramento e sostegno all'auto-imprenditorialità "sono interamente deducibili dal reddito entro il limite annuo di 5 mila euro». L'articolo 7 apre i bandi pubblici italiani e dei fondi strutturali Ue alle partite Iva e non solo - come è ora - alle imprese e ai professionisti iscritti alla Camera di Commercio. In questo modo i free lance possono entrare in un mercato dal quale erano esclusi e che è piuttosto interessante.

Dall'articolo 8 in poi vengono rivisitate le tutele sanitarie. Si

comincia dall'indennità di maternità. Oggi una donna per usufruirne deve interrompere l'attività e rinunciare alla commessa a cui sta lavorando, invece il ddl prevede che possa tenerla modulando ovviamente i tempi di consegna. Inoltre in caso di malattia grave i free lance potranno sospendere il versamento degli oneri previdenziali per l'intera durata della malattia e quando riprenderanno a lavorare potranno rateizzare il dovuto nell'arco di un periodo pari a tre volte quello di sospensione. Inoltre i periodi di malattia conseguente a trattamenti terapeutici delle malattie oncologiche sono equiparati alla degenza ospedaliera. Come si può constatare il Jobs act delle partite Iva interviene ad ampio raggio disciplinando tutele economiche, presenza sul mercato e pezzi di welfare e apre di conseguenza una fase nuova. Così come altrettanto innovative sono le norme sul «lavoro agile» che riguarda i dipendenti ma farà parte dello stesso disegno di legge come puro veicolo. In questo caso il legislatore ha preso come riferimento le esperienze di smartworking di molte imprese e le ha «garantite» con disposizioni che tutelano diritti, volontarietà, rischio infortuni e privacy.



PARADISO FISCALE PER I MINIMI

Un paradiso fiscale per le nuove attività. Innalzamento generalizzato dei valori soglia di ricavi e compensi. Più agevole entrare nel regime forfettario e restarvi per chi possiede anche redditi di lavoro dipendente o assimilato. D'ora in avanti infatti solo la presenza nell'esercizio precedente a quello di ingresso nei minimi, di redditi di lavoro dipendente o assimilato eccedenti l'importo di 30 mila euro, costituiranno causa esimente per l'accesso a meno che il rapporto di lavoro non sia nel frattempo cessato.

Eccolo il nuovo regime dei contribuenti minimi sulla base delle modifiche allo stesso apportate dalla legge di Stabilità per il 2016, approvata giovedì scorso dal consiglio dei ministri.

L'intenzione dell'esecutivo è quella di eliminare le principali storture del regime dei minimi che ne hanno finora impedito quell'utilizzo massiccio che, già dallo scorso anno, veniva auspicato.

In questo senso sono assolutamente apprezzabili sia le nuove soglie di ricavi/ compensi previste in maniera generalizzata e nello specifico per i professionisti (30 mila in luogo degli attuali 15 mila), sia la rimodulazione della norma relativa al possesso di redditi di lavoro dipendente ed assimilato. L'agevolazione ulteriore concessa alle nuove iniziative (c.d. start-up) si colloca invece nell'ambito delle disposizioni che mirano al rilancio dell'economia.

La bozza del disegno di legge di Stabilità contiene per la verità anche una modifica al regime

contributivo dei nuovi contribuenti minimi. Si prevede infatti che anche per i contribuenti soggetti a tale regime forfettario si applichino i minimali contributivi delle gestioni Ivs artigiani e commercianti, con contestuale riduzione però delle aliquote contributive dovute del 35%. Tale disposizione è però condizionata all'esito positivo delle verifiche che l'esecutivo ha in corso con l'istituto nazionale di previdenza sociale.

Salgono i valori soglia. La legge di Stabilità per il 2016 prevede l'innalzamento generalizzato del limite dei ricavi e compensi che, ragguagliati ad anno, costituiscono il valore soglia di accesso e permanenza nel regime. Restano invece immutati i coefficienti di redditività sulla base dei quali si determina il reddito da assoggettare all'imposta sostitutiva.

L'innalzamento dei valori soglia risulterà particolarmente gradito ai lavoratori autonomi che nella prima versione del nuovo regime forfettario varato dalla legge n. 190/2014 (legge di stabilità 2015), erano stati penalizzati da un valore assolutamente inadeguato di soli euro 15 mila su base annua, che verrà invece adeguato a euro 30 mila.

Un paradiso fiscale per le nuove attività. Per tutti coloro che intendono avviare una nuova attività o l'anno già avviata nel corso del 2015, la legge di stabilità 2016 prevede un vero e proprio regime di tassazione privilegiata con l'aliquota dell'imposta sostitutiva che scende dall'ordinario 15% al solo 5%. L'intervento sull'aliquota

viene introdotto in luogo dell'attuale riduzione della base imponibile a un terzo.

Esteso anche il periodo temporale del beneficio che passa dai primi tre anni dall'inizio dell'attività ai primi cinque. Si tratta però di una disposizione non a regime ma che interesserà solamente gli anni dal 2016 al 2019.

Il lavoro dipendente o assimilato. Una delle norme che aveva fatto molto discutere lo scorso anno era quella contenuta nella lettera d) del comma 54 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2015. Sulla base di tale disposizione infatti per poter applicare il regime forfettario il contribuente doveva conseguire nell'ambito dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo redditi in misura prevalente rispetto a quelli eventualmente percepiti come redditi di lavoro dipendente o assimilato.

La bozza della legge di Stabilità 2016 prevede l'abolizione di tale disposizione e l'introduzione, quale causa esimente per l'accesso al regime dei minimi, il possesso nell'anno precedente di redditi di lavoro dipendente e assimilato eccedenti l'importo di 30 mila euro. Possesso che risulterà però ininfluente per l'accesso al nuovo regime dei minimi qualora il rapporto di lavoro dipendente o assimilato sia nel frattempo cessato.

Grazie a tale modifica normativa l'accesso al regime dei minimi e la successiva permanenza nello stesso sarà più agevole per tutti coloro che già possiedono redditi di lavoro dipendente o assimilato.



IL LAVORO AUTONOMO VERSO LO STATUTO

Il Governo sta lavorando a un collegato sul lavoro autonomo articolato in due parti: la prima, riguardante gli aspetti fiscali e previdenziali sarà inserita nella prossima legge di stabilità; la seconda sarà uno Statuto del lavoro autonomo, contenente diritti e regole, che toccherà anche i professionisti.

L'anticipazione di un'operazione «che non ha precedenti nel nostro ordinamento» è stata fornita dal professor Maurizio Del Conte, consigliere giuridico della Presidenza del Consiglio, intervenuto ieri alla sesta edizione di «Tuttolavoro», il convegno organizzato dal Sole 24 Ore per fare il punto sul Jobs act.

Una riforma, quella nata con la delega 183/2014, promossa da tutti i partecipanti e che ha già fornito risultati confortanti sul fronte del ricollocamento dei lavoratori investiti dalla crisi, con 9milioni nuovi posti fissi in più certificati ieri dall'Inps nel periodo gennaio-agosto 2015 (si veda l'articolo a pagina 8).

Merito anche della decontribuzione, primo tassello per far ripartire l'occupazione: secondo Andrea Cipolloni, Ceo di Pittarosso, azienda protagonista nella vendita al dettaglio di calzature e pelletteria, c'è però «bisogno di un costo

del lavoro più basso e di più flessibilità».

«Negli ultimi vent'anni il lavoro autonomo - ha affermato Del Conte - salvo quello del grande professionista, è stato spesso considerato una zona grigia, prossima all'elusione, perché non si è colta l'evoluzione del mercato del lavoro. Le regole sulla collaborazione a progetto hanno fatto emergere le attività in nero, ma hanno sclerotizzato un'area border line. Con le nuove regole del Jobs act abbiamo fatto pulizia e ora si deve dare dignità allo status del lavoro autonomo, si devono dare delle regole». A questo riguardo Del Conte ha affermato che il lavoro autonomo non è economicamente dipendente dal committente e se rispetta questo requisito «vanno previste delle tutele contrattuali e di welfare, ma anche forme d'incentivazione come la defiscalizzazione della formazione e l'accesso ai bandi pubblici». Proprio ieri c'è stato il primo incontro del comitato costituito dal Governo per la gestione delle risorse Ue 2014-2020 per Peni e professionisti, cui hanno partecipato Adepp e Confprofessioni.

Soddisfatto Vincenzo Silvestri, vicepresidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, perché

«da anni denunciavamo la discriminazione del lavoro autonomo e questo intervento determinerà vantaggi per la produttività complessiva del Paese». Quanto al Jobs act, Silvestri ha sottolineato che sulle collaborazioni l'eliminazione dei contratti a progetto contribuisce a fare chiarezza, ma l'introduzione del concetto di eteroorganizzazione può generare contenzioso. Il ricorso alle commissioni di certificazione o lo spazio previsto per la regolamentazione dai contratti collettivi potrebbe non essere sufficiente per superare la verifica in tribunale in caso di contenzioso.

Del Conte ha anticipato anche l'eliminazione dello sgravio contributivo della quota di retribuzione legata alla produttività (perché i benefici non sono immediati per le aziende) sostituita dalla defiscalizzazione, che consentirà di monetizzare subito l'agevolazione. Nel contempo, a differenza di oggi, verranno premiati solo gli accordi che incideranno effettivamente sulla produttività.

Un tema, quello della contrattazione di secondo livello e della sua valorizzazione, che resta al centro dello scontro tra sindacati e imprese e in cui la politica potrebbe trovarsi a intervenire con l'introduzione del salario minimo. «Il Go-



IL LAVORO AUTONOMO VERSO LO STATUTO

verno ha chiarito Del Conte - crede che le regole della contrattazione vadano decise dalle parti sociali: se poi non ci riescono in qualche modo bisognerà intervenire».

Uno stimolo a risolvere il problema potrebbe arrivare se nella legge di stabilità venisse fissata la centralità del secondo livello. «Si potrebbe prevedere uno sgravio fino a 6mila euro per la contrattazione di produttività - ha sottolineato Michele Angelo Verna, direttore generale di Assolombarda -: un'operazione che costerebbe 1,5 miliardi.

Parimenti bisognerebbe dare la possibilità di aumentare i redditi in beni e servizi: tutte attività che sostenute fiscalmente sono di interesse sia delle aziende, sia dei lavoratori».

Un altro tema toccato nel corso di Tuttolavoro sono state le novità in materia di politiche attive, in cui il ruolo della nuova agenzia Anpal ha diviso gli addetti ai lavori. Per Verna almeno in una prima fase sarebbe stata preferibile una attività dell'Agenzia solo di supporto; per Silvestri prima di farla diventare operativa bisognerà attendere i tempi, lunghi, necessari a riformare il Titolo V della Costituzione. Secondo il Ceo di Gi Group, Stefano Colli-Lanzi, bisogna far partire l'Agenzia

subito a pieno regime vista l'impellenza di avere un piano nazionale per le politiche attive.



SEMPRE PIÙ COSTOSA LA PENSIONE DEI LAVORATORI AUTONOMI

Sempre più costosa la pensione dei lavoratori autonomi. Per quanto riguarda gli aumenti dell'aliquota contributive per il 2016, si salveranno i soli titolari di partita Iva iscritti alla Gestione separata Inps (i free lance), per i quali la bozza della legge di stabilità, da approvare entro fine anno, prevede un ulteriore congelamento al 27,72%. Partite Iva. La legge di riforma del mercato del lavoro (n. 9212012) ha stabilito una graduale elevazione del carico contributivo al fine di arrivare, nel 2018, al 33% (cui va aggiunto uno 0,72% destinato al fondo maternità e assegni familiari), la stessa aliquota prevista per lavoratori dipendenti. L'obiettivo era evidentemente quello di disincentivare il lavoro precario a favore di quello da dipendente. Ebbene, secondo il cronoprogramma l'aliquota per il 2014 sarebbe dovuta passare dal 27,72 al 28,72%. Ma la legge di Stabilità 2014 (n. 14712013), limitatamente ai collaboratori titolari di partita Iva, ha offerto uno sconto, lasciando l'aliquota ferma nella stessa misura stabilita per il 2013 (27,72%). Per cui nel 2015, come previsto, il carico contributivo è salito al 30,72% per tutti: due punti in più, 3 punti per i titolari di partita Iva che dovevano recu-

perare lo sconto. Successivamente (in febbraio) però, con il decreto milleproroghe (legge n. 1112015) vi è stata una marcia indietro. Praticamente, l'aumento dell'aliquota per il 2015 ha operato solo nei confronti dei collaboratori e non anche per le partite Iva.

Anno 2016. Dando per scontato il congelamento a favore dei titolari di partite Iva anche per il 2016, l'anno prossimo la situazione degli iscritti alla Gestione separata, prevedendo un tasso d'inflazione pari a 0,2%, dovrebbe essere la seguente:

- lavoratore non iscritto ad altro tondo obbligatorio: pagherà un contributo del 31,72% (31 più lo 0,72% destinato al fondo maternità e assegni familiari), di cui 10,57% a suo carico e 21,15% a carico del committente, entro il massimale di 100.525 euro;
- lavoratore già iscritto ad altro fondo obbligatorio, ovvero titolare di pensione: pagherà un contributo del 24% (8% a suo carico e 18% a carico del committente), entro il massimale di 100.525 euro.
- titolare di partita Iva: pagherà il 27,72% entro il massimale di 100.525 euro (costoro possono addebitare al committente il 4%).

Artigiani e commercianti. Non stanno meglio gli artigiani e commercianti, per i quali la riforma Monti-Fornero (art. 24, comma 22, della legge n. 214/2011), prevede infatti un aumento progressivo dell'aliquota contributiva nella misura dello 0,45%, a partire dal 2013, sino a raggiungere il 24% dal 2018. Questo vuol dire che nel 2016 gli artigiani dovranno calcolare il 23,10% sul reddito d'impresa (dichiarato al Fisco) sino a 46.216 euro e il 24,10% sulla quota di reddito compreso tra 46.216 e 77.026 euro, massimale imponibile per il 2016. Mentre i commercianti, la cui aliquota anche per il 2016 è maggiorata (sino al 2018) di uno 0,09%, destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale, dovranno applicare il 23,19% sul fascia di reddito sino a 46.216 euro e il 24,19% sulla quota compresa tra 46.216 e 77.026 euro. Nel 2016 il minimale di reddito imponibile ai fini del calcolo della contribuzione salirà a 15.576 euro, per cui il contributo minimo dovuto dagli artigiani è di 3.605 euro; mentre quello dovuta dai commercianti di 3.620 euro.



PROFESSIONI VOLANO PER LO SVILUPPO

Non esiste oggi una ricetta perfetta per ridare slancio a un sistema Paese che fatica a dare sfogo alla iniziativa imprenditoriale e a generare le risorse necessarie per costruire un adeguato futuro economico e previdenziale, in particolare per quelle generazioni di giovani, professionisti e non, che si stanno affacciando al mondo del lavoro.

Proprio delle aspettative previdenziali e della necessità di mettere gli iscritti alla previdenza obbligatoria di fronte alla realtà dei fatti e ai rischi che possono influenzare la tenuta "sociale" dei sistemi pensionistici si è parlato nell'ultimo Forum di aprile, dove lo stesso presidente Inps Tito Boeri ha manifestato le sue preoccupazioni e tracciato le azioni che occorre mettere in campo per far crescere la consapevolezza sulla esistenza di un "fil rouge" che unisce la politica economica, l'economia, i redditi prodotti, la fiscalità, la contribuzione previdenziale e la futura pensione.

Tali preoccupazioni a nostro avviso sono di due tipi, e presuppongono:

- da un lato, l'impegno di chi amministrerà sistemi previdenziali di generare soluzioni in grado di responsabilizzare sempre

più l'iscritto fino a renderlo protagonista del proprio futuro, informandolo sulle regole e sui cambiamenti che si verificano, diffondendo la cultura previdenziale;

- dall'altro, l'obbligo di chi più direttamente ha responsabilità di governo di favorire la creazione di condizioni atte a garantire pensioni adeguate.

La Cassa dei Dottori commercialisti è da diversi anni presente sul territorio - oltre che ospite dei convegni organizzati dai sindacati di categoria e dai Consigli degli Ordini con il progetto "Previdenza in Tour", che con la sua V edizione vuole offrire l'occasione di ragionare sul futuro e sulle prospettive della previdenza e della professione di Dottore commercialista, nello scenario socio-economico che si va delineando.

Come Cassa di previdenza obbligatoria siamo ben consapevoli che sia necessario continuare nella diffusione di cultura previdenziale, specie nei confronti dei più giovani, che tendono a vedere la previdenza come una "questione" di cui occuparsi più avanti.

Da questo punto di vista, il nuovo servizio di Simulazione della Pensione (Pes)

messo a disposizione degli iscritti a fine luglio, si pone l'obiettivo di consentire agli associati di progettare la propria pensione futura, e di capire le leve da azionare per raggiungere l'importo di pensione desiderato.

All'interno del modello contributivo, per cui i versamenti di oggi si trasformano nelle pensioni di domani, costruire elementi di scelta che possano rendere quel modello ancora più flessibile e moderno è una opzione sulla quale deve obbligatoriamente puntare soprattutto chi tra qualche anno si troverà impegnato sul fronte dell'erogazione delle prestazioni.

Dal lato delle risorse, invece, è consuetudine, quando l'occasione lo richiede, che le Casse facciano sentire la propria voce per comunicare alle istituzioni quali sono gli scenari plausibili per migliorare le disponibilità a fini previdenziali, e di conseguenza attivare quel circolo virtuoso in grado di dare maggiore spinta alla ripresa, anche con l'appoggio delle professioni. Sul piano individuale è normale per chi offre servizi di natura professionale - fiscale, amministrativo o gestionale nel caso dei Dottori commercialisti - sentirsi gratificato nell'essere riuscito ad aiutare con la propria conoscenza e le



PROFESSIONI VOLANO PER LO SVILUPPO

proprie expertise l'impresa sua cliente a uscire dalle paludi della stagnazione e a costruire nuove opportunità di sviluppo.

Le professioni rappresentano oggi in Italia un volano, un punto di riferimento assai concreto per chiunque voglia proporre nuove idee, un valore aggiunto per elaborare e sviluppare politiche attive a favore di tutti i cittadini, spesso con costi diretti che rimangono a carico delle professioni stesse.

La capacità di trasformare costi in risorse disponibili per la collettività è un'abilità a cui da tempo le professioni ci hanno abituato, come quella di evolversi, interpretando al meglio i cambiamenti nel costume, nei consumi, nella comunicazione, nelle tecnologie.

La componente fondamentale per il mantenimento di questa attitudine passa necessariamente attraverso una attività di tutti i professionisti, od aspiranti tali, indirizzata a formarsi, ad aumentare il livello delle conoscenze e delle esperienze, a sprigionare un sempre maggior potenziale.

A questo impegno si aggiunge la disponibilità degli Enti di Previdenza professionale a mettere a disposizione delle imprese, con gli oppor-

tuni strumenti finanziari e le dovute procedure, quella liquidità di cui c'è particolare bisogno.

Questo ci porta a sottolineare la contraddizione insita in un sistema obsoleto, che brucia parte dei montanti contributivi nella fase di gestione delle risorse e accumulo dei rendimenti, dopo aver già programmato di sottoporre a tassazione la prestazione, che non aiuta certo a garantire una solida copertura pensionistica.

Serve sollecitare la sensibilità delle istituzioni a voler rivedere l'anomalia tutta italiana di uno schema di tassazione che la stessa Bruxelles aveva suggerito di armonizzare secondo i regolamenti approvati da quasi tutti i Paesi europei.

Se così fosse, ci troveremmo davvero di fronte a un segnale di grande apertura e lungimiranza da parte di chi, non senza difficoltà in questo particolare frangente, gestisce la macchina amministrativa del Paese.

In un momento in cui è necessario soprattutto effettuare tagli concreti alla spesa pubblica ed efficientarne l'utilizzo - è la spending review, bellezza! - avere a disposizione risorse importanti da utilizzare per rilanciare la produttività di un Paese an-

cora troppo esposto, è un obiettivo a cui tutti insieme abbiamo il dovere di tendere.



MINIMI, SALE IL TETTO PER I RICAVI

Prende forma nel menù della legge di stabilità il piano del Governo per il nuovo fisco delle partite Iva. L'obiettivo è quello di rivedere e migliorare il regime fiscale di vantaggio per piccoli commercianti e artigiani, nonché per liberi professionisti rimasti penalizzati dalla riforma del regime dei minimi introdotto con la manovra dell'anno scorso.

Il piano allo studio dei tecnici di Palazzo Chigi e del Mef punta a rivedere al rialzo tutti i limiti di ricavi delle differenti categorie in cui è stato suddiviso lo scorso anno il regime agevolato per le partite Iva e non più solo quello dei liberi professionisti. Un ritocco verso l'alto anche per il limite di reddito prevalente per pensionati e dipendenti che hanno comunque una partita Iva.

Risorse permettendo e che comunque ammonterebbero a non meno di 700/800 milioni per riequilibrare il regime agevolato, l'intervento prevede al momento un aumento minimo di 5mila euro e uno massimo di 10mila delle differenti soglie di ricavi. Così ad esempio le industrie alimentari e di bevande si vedrebbero elevare il tetto dei ricavi dagli attuali 35mila a 40mila o al massimo 45mila euro, a seconda della scelta finale che farà il Governo nel varare la

manovra finanziaria. O ancora il commercio all'ingrosso e al dettaglio avrebbe una soglia di 45mila o 50mila euro rispetto agli attuali 40mila. Eanno eccezione le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie di istruzione, servizi finanziari e assicurativi che si vedranno raddoppiare l'attuale soglia dei compensi passando da 15mila a 30mila euro.

Per tutte le differenti categorie resteranno comunque invariate le percentuali di redditività necessarie alla determinazione dei redditi delle partite Iva su cui dovrà essere applicata l'imposta sostitutiva del 15 per cento. Imposta che verrebbe ridotta, però, a un terzo per i primi tre o cinque anni di attività, mantenendo così l'attuale 5% che sostituisce Irpef e addizionali, Irap e Iva. Sul tavolo ci sarebbero ancora entrambe le ipotesi di durata del prelievo ultra-agevolato, ma anche in questo caso a fissare la durata temporale saranno comunque le risorse che si renderanno disponibili.

La modifica al regime agevolato dovrebbe riguardare anche dipendenti e soprattutto pensionati che ancora lavorano con una partita Iva. Il limite attuale dei 20mila euro per entrare nel regime agevolato e oltre il quale viene

meno la verifica della prevalenza tra redditi di lavoro autonomo e redditi di lavoro dipendente e assimilati potrebbe aumentare a 30mila euro (più difficilmente a 40mila).

Ma non è tutto. L'intervento di riduzione dell'Ires anticipato nel 2016 potrebbe spingere l'Esecutivo a introdurre anche la nuova imposta sul reddito dell'imprenditore, la cosiddetta Iri. Un'imposizione proporzionale e separata del reddito d'impresa con un'aliquota allineata a quella dell'Ires (ora è 27,5% ma che nel 2016 potrebbe scendere di 2 o 3,5 punti percentuali) con la possibilità di dedurre dall'imponibile le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci. In sostanza, il reddito d'impresa per società di persone e ditte individuali non entrerà più direttamente nell'Irpef ma sarà tassato con la nuova aliquota Iri. Con l'Iri tutte le imprese saranno tassate con la stessa aliquota, a prescindere dalla loro forma giuridica. E per ridurre l'impatto sui conti pubblici si studia la possibilità di introdurla e farla scattare solo dal 2017.



FONDI UE AI PROFESSIONISTI

Spiragli all'orizzonte per la possibilità dei liberi professionisti di prendere parte ai bandi per l'accesso ai fondi europei. Tema che, al momento, è ancora in mano alle singole regioni ma che ad avviso di tutte le categorie interessate necessita di un coordinamento ampio. Ed ecco, quindi, che all'orizzonte, infatti, c'è la possibilità di un accordo che veda coinvolti tutti gli enti territoriali sulla scelta di lasciar partecipare, non solo i soggetti che esercitano l'attività in forma societaria iscritti alle camere di commercio, ma anche i singoli professionisti in possesso di partita Iva. Ipotesi che, nel caso in cui trovasse applicazione, permetterebbe a molti professionisti di poter accedere senza riserve ai bandi per l'accesso ai fondi europei. Partita che, però, vedrebbe la macro categoria dei liberi professionisti coinvolta nella spartizione di risorse che tendenzialmente ha in prevalenza visto il coinvolgimento solo del mondo imprenditoriale in senso stretto e del comparto agricolo. Ma affinché l'accesso ai fondi non sia più da considerarsi «in ordine sparso» e in balia delle regioni è anche un altro il nodo che dovrà essere sciolto prima o poi. Ovvero quello legato all'equiparazione delle attività

libere professionali a quelle di impresa. Punto su cui più volte l'Unione europea ha preso posizione sostenendo che non esiste alcun tipo di ostacolo in questo senso. Tesi, però, espressa sempre e solo all'interno di raccomandazioni che, per loro stessa natura, non vincolano gli stati membri dell'Ue. Questi, infatti, sono liberi di recepirne il contenuto o di andare avanti per la loro strada così come ha fatto l'Italia. Nonostante le sollecitazioni da parte del mondo professionale ed i puzzle di orientamenti a livello regionale, infatti, il governo in questi anni non ha mai dichiarato espressamente la propria posizione sul tema (...).



PROFESSIONISTI, REDDITI IN CALO DEL 50%

Ottimisti i giovani, decisamente meno gli over55, pesante flessione dei redditi per l'area tecnica e calo meno marcato per il comparto sanitario.

E un mondo a più velocità quello dei professionisti italiani che sono stati "analizzati" da una ricerca promossa da Adepp e realizzata dal Censis nel tentativo di comprendere verso dove stia andando un comparto che vale circa il 15% del Pil nazionale. Iniziando dai redditi, negli ultimi due anni, il mondo dei professionisti italiani sta subendo la crisi in maniera significativa (in media per il 45,6% i ricavi sono diminuiti, e l'aumento riguarda solo il 21,8%); situazione peggiore nelle professioni tecniche (le diminuzioni di redditi arrivano al 62,7% del campione, composto da 1.629 professionisti, che ha risposto al sondaggio anche e in prospettiva ci saranno nel mondo 500mila posti vacanti nel settore tecnologico) ma non rosea neppure per gli avvocati (il 49,1% denuncia redditi in flessione) e per l'area economico sociale (39,6%).

La segmentazione del dato, indica, in percentuale, che i giovani reggono meglio e che le contrazioni maggiori si concentrano tra i professionisti con più esperienza, che in

media hanno un reddito triplo rispetto agli under 40.

Per il resto, dalla ricerca emerge la scarsa apertura locale della professione (l'84,8% dei professionisti lavora in città in regione e soltanto il 10,1% ha rapporti con l'estero), un sistema ancora tradizionale di comunicazione (solo il 30% dei professionisti ha un sito e poco più del 13% lo usa per promuovere la propria attività anche se in media passo online poco meno di 5 ore al giorno) in cui il 61% del lavoro arriva attraverso il classico passaparola.

Infine, gli assetti organizzativi. Il 75,9% di coloro che hanno risposto al sondaggio esercita l'attività in forma individuale e solo il 18% ha avviato attività di studio con altri soggetti; inoltre, non è semplice continuare a lavorare in gruppo visto che oltre il 38% di coloro che hanno iniziato con altri ora esercita da solo.

Quel che colpisce, spiega il presidente di Adepp Andrea Camporese, è che gli under 40 complessivamente si mostrano più fiduciosi rispetto ai professionisti da più tempo sulla scena. Orasi trattarli contrastare le difficoltà sia aggregando le forze sia attingendo il più possibile ai fondi strutturali europei, che attra-

verso bandi regionali, consentono di contare su fondi per circa 250 milioni". Importante per i professionisti il ruolo delle Casse di previdenza che nel corso del 2014 hanno speso 550 milioni per a sostegno del welfare.



DALL'ANAC STOP AI BANDI CHE CONDIZIONANO I PAGAMENTI

Gli appalti che condizionano i pagamenti delle prestazioni all'erogazione effettiva di un finanziamento sono illegittimi, e violano praticamente tutte le fonti del diritto, dalla Costituzione alle norme Ue, dalla legge ordinaria alle regole di concorrenza.

A sottolinearlo è il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, che in un comunicato diffuso ieri dall'Autorità anticorruzione interviene sul tema per rispondere alle sollecitazioni arrivate dalle imprese. All'Authority è stato infatti segnalato che «diversi bandi di gara relativi all'affidamento di lavori pubblici» contengono la clausola che subordina il pagamento all'arrivo di finanziamenti da terzi, che possono essere l'Europa oppure per esempio le Regioni nel caso di gare bandite da un Comune. In questo modo, l'impresa che vince esegue il lavoro, ma per essere pagata deve sperare che alla Pa arrivi in fretta il finanziamento.

Il meccanismo è contrario alle logiche di mercato, e soprattutto illegittimo. Per sostenere questo secondo aspetto, Cantone richiama prima di tutto la Costituzione, che impone di assumere un provvedimento di spesa solo quando la copertura finanziaria è certa (articolo 81) anche per assicurare il «buon anda-

mento» della Pa (articolo 97); di qui l'articolo 191 del Testo unico degli enti locali, che consente di impegnare spese quando la copertura è "certificata".

Sul punto, l'obiezione potrebbe essere legata per esempio al fatto che il finanziamento è stato ottenuto, ma se ne attende l'erogazione effettiva. L'osservazione, però, cade di fronte a un'altra regola, cioè al Dlgs 231/2002, modificato tre anni fa per adeguarsi alla disciplina Ue sui tempi certi di pagamento. In questo quadro, non è possibile per esempio invocare i vincoli del Patto di stabilità per giustificare un pagamento che ritarda: il programma dei pagamenti deve tener conto di tutti i fattori in gioco, e il bando funziona solo se si può chiudere la partita in modo puntuale.

In realtà, questa rimane un'utopia, come dimostrano le tante norme che hanno provato a realizzarla senza successo, a partire dal decreto arati-crisi del 2009 (articolo 9, comma 2 del Dl 78/2009) che ha previsto tagli di stipendio al funzionario che non accerta l'assenza di ostacoli ai pagamenti prima di firmare impegni di spesa. La norma, che sulla carta è durissima, è in vigore da più di sei anni, ma non ha impedito la cre-

scita dei debiti commerciali della Pa.

L'ultima tranche dello sbloccadebiti è stata attivata dal decreto enti locali approvato prima dell'estate (Dl78/2015), e vale due miliardi per le Regioni e 850 milioni per i Comuni. Nel capitolo enti locali, l'Economia ha pubblicato il decreto attuativo il tasso d'interesse, ma per far partire davvero il meccanismo, però, bisogna aggiornare l'Addendum che regola i rapporti con Cdp: ieri il presidente dell'Anac Piero Fassino ha scritto al Governo chiedendo di accelerare.



RIFORMA PER RILANCIARE IL SISTEMA-APPALTI

Semplificazione, competenze della Pa e supporto agli investitori. Sono i tre asset attraverso cui passa il filo rosso del rilancio, in chiave infrastrutturale, del nostro Paese. Da sempre fanalino di coda nei principali ranking internazionali, l'Italia vive il paradosso di una dotazione di opere pubbliche quantitativamente inferiore rispetto ai principali Paesi europei, pur avendo destinato agli investimenti infrastrutturali una quota del Pil in linea con gli altri partners Ue.

L'Ance ha stimato che solo il 25% delle opere in project financing arrivi alla fase di gestione, mentre i tempi medi di attuazione di una infrastruttura di importo superiore ai Zoo milioni si aggirano intorno ai 14-16 anni. Nell'osservatorio congiunturale presentato a luglio, l'Associazione dei costruttori edili riconosce che, nonostante nel 2015 la caduta si stia attenuando, «il settore non è ancora fuori dalla crisi», mentre nel «Rapporto 2015» presentato pochi giorni fa al Saie, Federcostruzioni ricorda che le risorse iscritte nel bilancio dello Stato destinate a nuovi investimenti infrastrutturali nell'anno in corso registrano una riduzione dell'8,5% in termini reali rispetto all'anno precedente.

Le previsioni per il 2016 parlano di una mini-ripresa delle opere pubbliche (+0,8%) sul fronte non sostenuto dall'intervento pubblico, mentre più incoraggiante appare il dato legato all'intervento statale: +17% gli investimenti in costruzioni.

Oltre alle variabili dovute alla politica, alla farraginosità amministrativa e ai tempi della giustizia, sul gap infrastrutturale del nostro Paese incidono pesantemente nodi nevralgici del settore quali il numero eccessivo della stazioni appaltanti - spesso caratterizzate da uno scarso livello di competenza - e l'incertezza dei tempi delle procedure.

Gli occhi sono ora puntati sulla riforma del Codice appalti, in Aula a Montecitorio per la seconda lettura, dopo che la commissione Lavori pubblici è intervenuta sul testo licenziato dal Senato. Oltre ai contenuti, Achille Coppola, segretario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, guarda con fibrillazione ai tempi, visto che l'orologio implacabile della Ue non ammette ritardi. In quest'ottica ben venga la scelta, maturata nelle ultime settimane dal Parlamento, di "spacchettare" la riforma: non più un decreto unico ma, da una parte il recepimento delle di-

rettive europee, che dovrà avvenire inesorabilmente entro il 18 aprile 2016, dall'altra la riformulazione dell'intero sistema degli appalti (con una seconda deadline fissata al 31 luglio 2016).

Nell'ottica di una accelerazione dei tempi, perorata dall'Anac attraverso la recente pubblicazione delle linee guida sul project financing, appare coerente l'idea di procedere alla immediata applicazione delle novità che costituiscono il cuore della direttiva Ue sulle concessioni (la 2014/23), prima fra tutte il trasferimento al concessionario del rischio operativo legato alla gestione dei lavori o dei servizi (che comporterà una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato).

«Finalmente - commenta Coppola - indicazioni operative e immediate, che consentiranno di evitare, in futuro, che il concessionario scarichi le proprie inefficienze sulla Pubblica amministrazione».

L'applicazione rapida sollecitata dall'Authority coinvolge anche i due asset della direttiva riguardanti il valore del contratto e la durata delle concessioni. In quest'ultimo caso il vademecum stabilisce che essa sia «limitata» e stimata dall'amministrazione aggiudicatrice in funzione dei servizi richiesti.



RIFORMA PER RILANCIARE IL SISTEMA-APPALTI

Nell'attuale versione, il disegno di legge all'esame dell'Aula prevede che le concessionarie possano affidare senza gara a società partecipate solo il 20% degli appalti sopra i 150mila euro: a verificare il rispetto delle soglie di affidamento sarà l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Cantone.

Nel processo di riforma del Codice ha prevalso la scelta di optare per una sorta di *débat public* alla francese sulle grandi opere, che prevede una partecipazione aperta e condivisa dei progetti, attraverso la rete. Si è inoltre deciso di imboccare la strada della semplificazione per l'affidamento degli appalti sottosoglia: cinque inviti, se ci sono abbastanza imprese.

Condivisa la scelta semplificatrice di procedere a una razionalizzazione di circa 2mila unità delle stazioni appaltanti (che dovrebbero scendere dalle attuali 36mila a 34 mila unità), mentre qualche perplessità desta la fattibilità - vista l'esiguità delle forze in campo - dei controlli previsti sui contratti secretati, la cui legittimità dovrà essere sottoposta alla Corte dei conti.

Gli stessi magistrati contabili dovranno individuare «le circostanze che giustificano il ricorso a tali contratti e, ove



possibile, le relative modalità di realizzazione assicurando, nelle procedure di affidamento, la partecipazione di un numero minimo di operatori economici».

APPALTI, DIMEZZATI I GRANDI LAVORI

Grandi opere dimezzate, numero dei bandi in rialzo e amministrazioni comunali a far da traino all'intero settore insieme alle ferrovie. Al termine del terzo trimestre del 2015, il mercato dei lavori pubblici registra un andamento a due velocità: crescono le gare ma diminuiscono i valori.

Secondo l'osservatorio Cresme Europa Servizi, da gennaio a settembre sono stati promossi 13.273 bandi per un valore di 17,634 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2014, il numero di avvisi cresce del 4,4% mentre il valore perde il 18,4 per cento nonostante il forte recupero di settembre grazie ai 1.644 bandi (+36,8%) per 1,297 miliardi (+13,9%).

La differenza con l'anno scorso la fanno le grandi opere oltre i 50 milioni, passate da 73 per 10,4 miliardi a 44 per 5,9 miliardi: -39% per le gare, -43% per gli importi e soprattutto un calo di 4,5 miliardi che equivalgono quasi in toto alla cifra mancante sul totale dell'antro in corso. Andamento opposto per le altre fasce. Quella tra 15 e 50 milioni ha totalizzato 123 bandi per 2,883 miliardi, pari a un incremento del 28,1% per il numero e dell'11,9% per il valore; i bandi tra 5 e 15 milioni sono stati 316 (+6,8%) per 2.679 miliardi (+5%).

Stabile il segmento tra uno e cinque milioni, con 1.727 iniziative (-1,5%) per 3,784 miliardi (+0,5%), in rialzo i piccoli lavori tra 500mila euro e un milione con 1.507 bandi (+8,7%) per 1,092 miliardi (+9,3%).

I Comuni si confermano al primo posto nella graduatoria per enti con gli indici entrambi positivi. I dati del Cresme mostrano un incremento del 6,2% di pubblicazioni (8.080 bandi) e dell'1,7% per gli importi (4,754 miliardi). Seguono le Ferrovie con 152 opere (-19,6%) per 3,3 miliardi (+138%), le aziende speciali con 1.026 appalti (+20,6%), per 3,15 miliardi (+73,6%), l'edilizia sanitaria con 507 lavori (+21,9%) per 1,044 miliardi (-16,4%). Segnali positivi anche dall'edilizia abitativa pubblica che ha ripreso a marciare con 316 avvisi (+82%) per 378 milioni (+79%). L'Anas ha invece concentrato l'attività 2015 sui piccoli e medi interventi: più bandi dall'inizio dell'anno (461, incremento del 4,5%) ma valori più che dimezzati (432 milioni, -61,9%).

La Campania, pur perdendo il 31 % dei compensi, rimane al primo posto con 1,949 miliardi. Seguono la Lombardia con 1,892 miliardi (+30,5%), il Lazio con 1,708 miliardi (-33%). I rialzi più consistenti

li mettono a segno l'Umbria (474 milioni, +538%) e il Trentino Alto Adige (1.656 miliardi, +461%).

La gara più importante del mese scorso è stata, pubblicata dal Comune di Alessandria che affida, per 95 milioni, la concessione per la realizzazione e gestione del sistema di teleriscaldamento.



DOSSIER CANTIERI, NON C'È PIÙ TEMPO

Se non ci fosse Roma gli sceneggiatori di fiction cadrebbero in depressione. Adesso è tempo di Giubileo capitale. Mancano 55 giorni all'apertura della Porta Santa e una «mazzetta da duemila euro» blocca le gare d'appalto per la manutenzione e la sorveglianza delle strade della Grande Viabilità della città. Tra queste, anche la prima gara assegnata dal Comune per il Giubileo. E così il rischio che la capitale arrivi impreparata all'appuntamento con i pellegrini diventa quasi certezza. Il premier Matteo Renzi assicura che non sarà così, ragionando su un commissario straordinario (Franco Gabrielli?) e su un dream team capace di forzare i tempi e bisare il miracolo Expo. Ma se si guardano i numeri - giorni mancanti e fondi disponibili - rimane la perplessità visto che per il Giubileo della Misericordia si spenderà poco più di quanto è stato speso per la variante dei padiglione Italia a Milano. Ossia 60 milioni di euro. «Ma non facciamo paragoni con il Giubileo del Duemila per favore», dice Stefano Esposito, assessore uscente ai Trasporti «perché in quel caso ci sono stati 4 anni di preavviso e un miliardo e 600 milioni euro di investimento». Intanto i romani sopportano i disagi dei cantieri aperti,

come quello della stazione Termini dove un turista che arriva oggi partecipa a una caccia al tesoro per trovare via d'uscita e taxi. Il cantiere in via Marsala ha rilevato che non esistono fognature e che l'acqua finiva direttamente nelle gallerie di servizio.

L'Atac naviga da tempo nelle nebbie (453 milioni di debito con le ditte fornitrici di pezzi di ricambio) con l'ex assessore Esposito che ha chiesto all'Anac di fare un'indagine sugli appalti Atac degli ultimi cinque anni e questa settimana porterà un dossier in Procura. Intanto i romani continuano a sopportare disagi e un sistema di trasporti da terzo mondo. Martedì scorso la metro B si è fermata e con lei i pendolari che dovevano tornare a casa.

E nonostante gli ultimi 9 milioni sbloccati mancano ancora 30 milioni all'appello. Bloccati e con cui, si dovrebbero fare interventi urgenti e necessari non solo per il Giubileo ma anche per la quotidianità dei romani: «9 milioni di euro per ulteriore manutenzione stradale, su via Nazionale, via Gregorio VII e via del Mascherino; 6 milioni circa per la sostituzione dell'illuminazione nei quartieri più coinvolti dal Giubileo e per le isole ecologiche Ama; 15 milioni destinati tutti ad

autobus, metro e ferro», precisa il vicesindaco di Roma, Marco Causi. Oggi è prevista un'altra delibera che finalizza interventi per 2,5 milioni di euro per sistemare i parcheggi intorno alle stazioni della rete ferroviaria, come Tiburtina e Tuscolana. Quindi non si sta parlando di presentare una capitale nel suo massimo splendore, ma nella minima decenza. E secondo Esposito anche se i soldi arrivassero «probabilmente non si farebbe in tempo neanche ad aprire le gare. A meno che non si nominasse un commissario con poteri straordinari di deroga, che possa procedere direttamente all'affidamento delle gare».



CANTIERI FERMI TRA BUROCRATI E TRUCCHETTI

A due mesi dalla partenza, 8 dicembre 2015, la città di Roma è in ginocchio. Le strade che attendono milioni di pellegrini sono un percorso di guerra e il trasporto pubblico versa in condizioni disastrose.

Giovedì sul lungotevere del vaticano un malandato autobus dell'Atac è sprofondato in una buca e ha perso per l'urto lo sportello del vano laterale che ha colpito una signora in motorino, ferendola gravemente. Ci vorrebbe prontezza di riflessi e sangue freddo. Invece il Comune di Roma sembra nel pallone. Al punto da lasciare sconcertato il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Le parole che ha pronunciato il primo ottobre uscendo dall'assemblea dei costruttori romani non lasciano spazio a dubbi: «Negli uffici c'è qualcosa che non quadra. Non abbiamo capito chi sono i nostri interlocutori».

Le direzioni battibeccano. I burocrati si pestano i piedi. Non esiste una struttura per il coordinamento degli interventi. Risultato: confusione, inefficienze e ritardi. Dice tutto la peripezia di un percorso giubilare che dovrebbe consentire di andare a piedi o in bicicletta dal Colosseo alla tomba di Cecilia Metella senza il rischio di finire arrotati

dalle auto che sfrecciano sul primo tratto dell'Appia Antica. La cosa risale a due mesi fa. Ma due mesi non sono bastati per fare il progetto, che poi consiste in un segno rosso sulla carta.

E pensare che qui non ci sono in ballo grandi opere, ma soltanto modesti interventi di manutenzione per evitare che succedano ancora fatti come quello accaduto giovedì. All'inizio di agosto la giunta del sindaco Ignazio Marino aveva approvato un piano molto più ambizioso: 135 interventi. C'era di tutto. Dal rifacimento delle strade di mezza città alla «realizzazione di rastrelliere» per «io mila posti nelle stazioni della metropolitana, nodi del trasporto pubblico, aree basilicali, siti di interesse turistico e giubilare».

Poi però hanno fatto i conti in tasca, scoprendo che oltre al poco tempo a disposizione c'erano anche pochi spiccioli. Una cinquantina di milioni, a dire tanto. E da 135 si è passati a 28. Senza le rastrelliere. Di quei 28 ne sono stati sbloccati finora 13, non senza qualche seria difficoltà. Perché certi bandi erano scritti male, e in alcuni casi sono stati riscritti anche peggio. Se nessuno dei 13 lavori bollinati risulta ancora partito, la ragione eccola.

Ma i problemi non si esauri-

scono qui. Il tempo è così ristretto che diventa impossibile fare quelle opere con le tradizionali gare d'appalto. Bisogna così ricorrere alle «procedure negoziate»: una specie di trattativa privata, ma condotta con criteri con la minor discrezionalità possibile. Si sorteggiano trenta ditte fra quelle iscritte al Siprodeg, nome in codice dell'elenco degli appaltatori del Comune di Roma (fra i quali c'è anche la cooperativa 29 giugno che fu di Salvatore Buzzi), e queste vengono invitate a una gara informale. Che viene poi aggiudicata all'offerta media.

Tutto questo si trascina dietro un bel paradosso. Dopo lo scandalo di Mafia capitale, e dopo che la relazione dell'autorità anticorruzione ha stigmatizzato il fatto che il Comune di Roma abbia continuato imperterrita nella pratica deprecabile delle procedure negoziate passate addirittura dal 36% del totale con la giunta Alemanno all'87% con la giunta Marino, i lavori del Giubileo si faranno anch'essi senza gara.

Va detto che il sistema è assolutamente legale. Per poterlo utilizzare nei casi di urgenza come questo è però necessario che gli importi dei singoli appalti siano inferiori alla soglia del milione oltre al quale scatta comunque la prescri-



CANTIERI FERMI TRA BUROCRATI E TRUCCHETTI

zione di gara europea. E qui casca l'asino. Perché certi trucchetti sono davvero poco digeribili. Per esempio, quelli che riguardano la pavimentazione dei tratti dissestati del Lungotevere. Il costo sarebbe di n milioni e mezzo, ma per aggirare l'obbligo europeo si è diviso il tutto per dodici. Un appalto diverso ogni volta che la stessa strada cambia nome: Lungotevere Pierleoni 930 mila, Lungotevere Aventino 900 mila, Lungotevere Te staccio 900 mila, Lungotevere Michelangelo 960 mila, Lungotevere Prati 940 mila... Un discreto pasticcio. Sul quale Cantone di sicuro avrà qualcosa da eccepire.

In questa baraonda è impossibile non notare il sublime distacco con cui il governo di Matteo Renzi osserva la faccenda. Quasi come se un evento del genere riguardasse soltanto una grande città anziché la capitale e il Paese intero. E il rischio di un flop del Giubileo, dopo aver salvato l'Expo in zona Cesarini, non fosse una figuraccia planetaria per tutta l'Italia bensì l'ennesima magra del sindaco. Prima il governo ha fatto trapelare il proposito di mettere la cosa nelle mani di un commissario. Poi ha affiancato a Marino l'ex capo della protezione civile Gabrielli, sebbene con i soli poteri di coordinare



la sicurezza. E la sorveglianza affidata al sottosegretario Carlo De Vincenti è impalpabile. Quanto su questa non velata indifferenza influiscano i giudizi non proprio lusinghieri di Renzi sulla gestione Marino è difficile dire. Se però siamo arrivati a ciò è anche perché il premier ci ha messo del suo. Le risorse, prima di tutto. Marino non avrebbe potuto certo aspirare allo stesso diluvio di soldi che inondò Roma ai tempi del Giubileo del 2000. Non ha avuto però neppure le briciole. Poi i tempi, che già non erano proprio larghi considerato che il Papa l'aveva annunciato a marzo. Il decreto del governo era atteso per la fine di luglio. Invece è arrivato a fine agosto. Due sgambetti ineguagliabili al sindaco del Pd meno amato dal Pd. Ma a quanto pare non troppo amato, dopo la trasferta a Filadelfia, anche dal principale dell'operazione Giubileo della misericordia: Francesco.

Per Renzi è arrivato il momento di una riflessione seria. E di prendere in mano la situazione.

RISCOSSA DEL MATTONI

Rinfrancati, perché la propria situazione economica è in via di miglioramento. Appaiono così i risparmiatori italiani nella fotografia scattata dall'indagine Ipsos-Acri, presentata ieri dal presidente dell'associazione delle fondazioni di origine bancaria Giuseppe Guzzetti in vista della 91ª giornata del risparmio. Alla giornata, che si celebra oggi saranno presenti, oltre al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dal quale ieri è arrivato un assist al mondo bancario: «Vogliamo un sistema bancario più forte» ha dichiarato, nel corso di una tavola rotonda sulle Pini, spiegando che le banche «hanno sofferto tantissimo la crisi perché hanno servito l'economia» e ora vanno messe «in condizioni di uscire dalla crisi in modo strutturale». La ricerca IpsosAcri mostra che per il momento i cambiamenti in meglio emergono soprattutto dalle domande sulla situazione personale: per la prima volta dopo quattro anni il numero di chi si dichiara soddisfatto rispetto alla propria situazione supera quello di chi vede nero; il 55% della popolazione ritiene soddisfacente la propria situazione econo-

mica, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2014. Il dato sopravanza di ben 10 punti percentuali quello di chi la considera insoddisfacente. Ma l'ottimismo comincia a vedersi anche quando dal particolare si passa al generale: oggi più di un italiano su tre si dice fiducioso sul futuro dell'Italia (36%) mentre gli sfiduciati sono al 27%. Si tratta di un saldo netto positivo di 9 punti percentuali a favore degli ottimisti, che mette in evidenza una tendenza di robusta crescita della fiducia nel Paese: nel 2014 il saldo era ancora negativo e pari a -15 (ma già in miglioramento rispetto all'anno precedente) dunque il recupero, nei dodici mesi, è pari a ben 24 punti percentuali.

Il numero dei fiduciosi sul proprio tenore di vita futuro batte di 13 punti percentuali quello degli sfiduciati (26% a 13%), mentre il 57% degli italiani non si attende alcun cambiamento e il 4% non sa cosa pensare. Il recupero della fiducia è particolarmente forte presso i giovani (18-30 anni), dove il saldo tra ottimisti e pessimisti raggiunge il livello di +23, quasi il doppio rispetto al +12 del 2014. Naturalmente, la crisi è ancora parte integrante della vita degli italiani, che tuttora

la percepiscono come grave (l'80%) e ritengono che durerà ancora per altri cinque anni. Anche perché, nel frattempo, registrano un ridimensionamento importante le attese sull'andamento dell'economia mondiale (il 30% degli italiani si dichiara ottimista ma c'è un 22% pessimista al riguardo). Però, il pensiero quasi nascosto di molti pare essere: «La crisi c'è, ma non per me». E questo "io, speriamo che mela cavo" è visibile anche nell'atteggiamento verso il risparmio: per la prima volta dopo quattro anni, infatti, il numero di persone che non vivono tranquille se non mettono da parte dei risparmi è superato da quello di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta rinunce: il 48% contro il 42%.

C'è meno ansia per il futuro anche perché la quota di chi ha effettivamente risparmiato negli ultimi 12 mesi è cresciuta di 10 punti percentuali e oggi è al 37%, il dato più elevato dal 2010.

Quanto alle caratteristiche dell'investimento ideale, si registra una riscossa del mattone: nel 2015 la quota di chi predilige era precipitata al 24%, oggi questa percentuale è tornata al 29% con una rimonta di ben 5 punti percentuali. Secondo l'indagine



RISCOSSA DEL MATTONE



Acri-Ipsos, tuttavia, chi ha risorse disponibili mantiene una forte preferenza per la liquidità: riguarda quasi due italiani su tre. Inoltre, chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi.

Nel corso della presentazione, Guzzetti ha annunciato che le Fondazioni di origine bancaria investiranno 150 milioni di euro per un progetto per l'infanzia svantaggiata. «L'attenzione specifica alle fasce di maggior povertà in Italia, in particolare i bambini, prevista dal governo nella proposta di legge di Stabilità per il 2016 ha trovato nel mondo delle Fondazioni il più ampio plauso», ha spiegato Guzzetti, sottolineando che la misura prevede un credito d'imposta su tasse e contributi versati per 100 milioni di euro a cui si aggiungeranno altri 50 da Acri e Fondazione con il Sud. «È un fatto di grande civiltà per il nostro Paese e siamo orgogliosi e pronti a collaborare al piano contro la povertà concordato con il presidente Renzi» ha concluso.



COSTRUZIONI, CRESCE IL FATTURATO ESTERO

Cresce per il decimo anno consecutivo il fatturato all'estero delle imprese di costruzione italiane, grazie a 662 cantieri attivi in 85 paesi del mondo, sfiorando per la prima volta il tetto dei dieci miliardi di euro e arrivando a rappresentare il 64% del fatturato totale delle imprese.

«Una storia di successo» l'ha definita il ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni, ieri alla Farnesina, a Roma, alla presentazione del Rapporto Ance 2015. I dati si basano sui bilanci 2014 di un panel di 38 imprese di costruzione, che rappresentano in sostanza la totalità dei medie grandi costruttori italiani attivi all'estero.

Il fatturato estero di queste imprese, che dieci anni fa valeva solo 3,1 miliardi di euro pari al 31% del loro fatturato totale, è salito progressivamente fino ai 10,469 miliardi di euro del 2014 e +237% in dieci anni e +10,2% rispetto ai 9,5 miliardi del 2013. Nell'ultimo anno monitorato, invece, i ricavi in Italia sono scesi del 7,1%, mentre in dieci anni il fatturato per lavori in Italia è sceso del 13,7%. Ciò significa che per le imprese di costruzione più dinamiche la crescita negli ultimi anni (fatturato totale da 9,9 a 16,3 miliardi) è avvenuta tutta all'estero (nel gruppo abbiamo

Salini Impregilo, Astaldi, Condotte, Cmc, Bonatti, Ghella, Rizzani de Eccher, Trevi, Maltauro, Cimolai, Sicim, Pizzarotti, per restare alle più note, citate in ordine di fatturato estero).

Le imprese italiane sono forti in particolare sulle grandi infrastrutture: il 28,5% del loro portafoglio ordini (662 cantieri in 85 paesi, per un valore di 41 miliardi di euro di diretta competenza) è per opere ferroviarie, il 22% per strade e ponti, il 18% per dighe e opere idrauliche, il 7,2% per metropolitane, e poi via via edilizia civile, oli&gas, impianti idroelettrici, aeroporti. Nel 2014 sono state acquisite 187 nuove commesse, per un valore di 10,5 miliardi, e tra queste spicca il peso dei lavori nei paesi più avanzati (Ocse), dieci anni fa poco presenti nel portafoglio dei costruttori italiani: il 26,4% del valore in paesi Ue, il 14,3% nei Paesi europei extra Ue. Sul portafoglio totale pesa ancora in prevalenza il Sud America (25%), l'Africa al 20,8%, e poi l'Europa ExtraUe al 17,4%, Medio Oriente all'11,3%, e poi l'Europa Ue all'11%.

Il vice-presidente dell'Ance Giandomenico Gheila, che ha presentato il rapporto, ha poi denunciato il basso livello di spesa italiana per la cooperazione allo sviluppo, lo 0,17%

del Pil contro l'obiettivo Ue dello 0,7%, e rispetto all'aio della Svezia, lo 0,71% in Gran Bretagna, 0,67% in Olanda, 0,41% in Francia, 0,38% in Germania, 0,27% in Austria.

«Nella legge di stabilità - ha risposto il ministro Gentiloni - ci sarà da subito un aumento delle risorse per la cooperazione, che passeranno in 4 anni dall'attuale 0,17% allo 0,30% del Pil».



ACQUA SPORCA PER UN ITALIANO SU TRE

Gli antichi romani sì che ci sapevano fare. L'acquedotto dell'Acqua Vergine, inaugurato nel 19 avanti Cristo da Agrippa, genero dell'imperatore Augusto, alimenta ancora la fontana di Trevi per la gioia di tre milioni di turisti ogni anno. Venti secoli di onorato servizio non sono un miracolo, ma il frutto di costante manutenzione: da Tiberio nel 37 dopo Cristo a Claudio e Teodorico, fino a Papa Adriano nel Medioevo. Per la stessa ragione la cloaca maxima, realizzata da Tarquinio il Superbo nel VII secolo a.C., è l'unica opera idraulica del mondo antico ancora funzionante. Immeritata eredità, per un'Italia che maltratta la sua acqua e il suo territorio, pagando un prezzo altissimo. Non più solo ambientale e sanitario, ma anche finanziario. Tutto in mare. Diversi quartieri di Catania, nonché le città limitrofe, non sono allacciati al depuratore. Le fogne scaricano in mare. D'estate, per evitare bagni nei liquami, i collettori vengono tappati con sacchi di sabbia e disperdono nel sottosuolo. D'inverno, quando ci sono nubifragi, l'acqua si convoglia lungo via Etna, il salotto cittadino che si trasforma in un torrente furioso, trascinando in mare anche le auto. In Sicilia, il 60% della popola-

zione scarica in mare. Da anni sono disponibili 1,1 miliardi di euro per i depuratori, ma su 94 cantieri previsti ne sono stati aperti solo tre. È la situazione più grave, non l'unica. In Italia ci sono 3,5 miliardi stanziati negli ultimi quindici anni e mai spesi. E l'Authority calcola che solo il 55% delle opere necessarie e pianificate è stato realizzato. Cause: ricorsi giudiziari, errori progettuali, conflitti politici, inedia burocratica, incapacità, ruberie. Conseguenze: un terzo dell'Italia vive con un sistema idrico fuorilegge. Depuratori inesistenti, inadeguati, insufficienti. Liquami in mare, nelle falde acquifere che ci dissetano, nella terra che ci nutre. L'Unione europea si è stufata di concederci proroghe e all'inizio del 2016 scatteranno le sanzioni fino a 500 milioni l'anno. Norme e illegalità. «Ce lo chiede l'Europa» e non da oggi, di restituire alla natura acqua pulita come quella che prendiamo. È del 1991 la prima direttiva. L'Italia l'ha ignorata per otto anni. Ed è del 2000 la direttiva che impone di raggiungere un buono stato delle acque entro il 2015. Quindici anni non ci sono bastati.

L'Italia ha subito la prima condanna nel 2012 e la seconda nel 2014. La terza e più

pesante arriverà prossimamente. Siamo già in mora, è questione di mesi. Bisognerà pagare subito 200 milioni, ma il conto può sfiorare i 500 milioni l'anno.

La cosa che fa più rabbia è che nell'ultimo decennio politici, amministrazioni pubbliche e burocrazie assortite non sono riuscite a spendere pacchi di miliardi per evitare quelle sanzioni. Solo nei paesi ex sovietici si riscontrano arretratezze analoghe a quelle italiane.

Un sistema marcio. Chi deve organizzare il servizio idrico? Prima lo facevano i Comuni, ciascuno per conto proprio, ma così il sistema è inefficiente. Non si può fare un depuratore per 550 abitanti.

Dal 1994 la legge obbliga le Regioni a dividere il territorio in Ambiti Territoriali Ottimali (Ato) con caratteristiche omogenee. Ogni Ato, formato dai Comuni della zona, si rivolge a un gestore unico che organizza tutto il servizio idrico, dalla fonte al depuratore. Per questo riscuote dai cittadini la tariffa, che incorpora gli investimenti per la manutenzione. Per le opere straordinarie ci sono finanziamenti statali.

Non è difficile: funziona così in tutta Europa. E anche in Italia, dove è stato fatto. Ma pochi l'hanno fatto. Ci sono ancora 2500 gestori, ne baste-



ACQUA SPORCA PER UN ITALIANO SU TRE

rebbero meno di cento. Le condanne europee riguardano Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto: quattordici regioni su venti. E 2500 Comuni su circa ottomila, tra cui capoluoghi come Trieste, Imperia, Napoli, Reggio Calabria, Agrigento, Messina e Ragusa e località turistiche come Capri, Ischia, Rapallo, Santa Margherita ligure, Porto Cesareo, Soverato, Cefalù e Giardini Naxos. Non rispettano le regole 175 Comuni in Sicilia, 130 in Calabria, 128 in Lombardia e 125 in Campania.

Fanalino di coda. Nei giorni scorsi, dati inequivocabili sono stati presentati a Milano durante il Festival dell'Acqua. In Europa per il sistema idrico si investono in media 50 euro ad abitante ogni anno. In Francia 88, in Olanda e in Inghilterra 100, in Danimarca 126. In Italia 34 euro, i Comuni peggiori meno della metà. Terzo mondo. Non a caso i nostri acquedotti perdono oltre il 30 per cento (il 50 nel Mezzogiorno), contro il 21 della Francia, il 15 della Gran Bretagna e il 6,5 della Germania.

Un anno fa, il dossier «acqua pulita» è stato preso in carico da Italia Sicura, la task force

installata a Palazzo Chigi. La ricognizione degli esperti ha svelato un quadro disastroso. Non solo all'acqua, primario elemento vitale («L'acqua è democrazia», diceva Nelson Mandela), dedichiamo pochi quattrini. Ma nemmeno li spendiamo. Su 12 miliardi di finanziamenti stanziati negli ultimi quindici anni, ce ne sono 3,5 non spesi. Gran parte - 2,8 miliardi - nel Sud che più avrebbe bisogno delle opere. Ora partono i commissariamenti degli enti inadempienti. Nella siciliana Acireale come nel Tigullio ligure litigano da anni per decidere dove costruire il depuratore. La Calabria è piena di lunari appalti con il project financing, naufragati tra buchi finanziari e scartoffie di un certo interesse per le Procure.

Solo in provincia di Catania ci sono 40 gestori, anziché uno, a spartirsi centinaia di milioni. Cantieri aperti: zero. Ma che importa: anche la prossima estate tutti al mare, illudendosi che sia pulito.

